

# **CHI SOFFOCA ROMA COME FARLA RESPIRARE**



**RADICALI**ROMA

*“C’era un paese che si reggeva sull’illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (ne aveva bisogno perché quando ci si abitua a disporre di molti soldi non si è più capaci di concepire la vita in altro modo) e questi mezzi si potevano avere solo illecitamente cioè chiedendoli a chi li aveva, in cambio di favori illeciti. Ossia, chi poteva dar soldi in cambio di favori in genere già aveva fatto questi soldi mediante favori ottenuti in precedenza; per cui ne risultava un sistema economico in qualche modo circolare e non privo d’una sua armonia.”.*

*(Italo Calvino, Apologo sull’onestà nel Paese dei corrotti, da Repubblica, 15 marzo 1980)*

**Dossier a cura dell'associazione Radicali Roma.  
Dicembre 2015.**

## INDICE

Introduzione	Pag.	4
Mamma Lupa e le sue partecipate	»	7
L'eredità oscura di Malagrotta	»	11
La metropolitana fantasma	»	15
Il lungomuro di Ostia	»	21
Campi nomadi S.p.A.	»	25
Accogliamoci	»	29
La penetrazione sociale: dalla manovrina per gli amici alle case popolari	»	33
Città metropolitana: democrazia e trasparenza non passano da qui	»	37
I diritti civili conquistati con l'iniziativa popolare	»	42

## **INTRODUZIONE**

Il normale funzionamento di un'amministrazione cittadina si basa, o per meglio dire dovrebbe basarsi, su principi semplici: gli elettori decidono a chi affidare il governo della propria città scegliendo tra i programmi di due o più schieramenti politici contrapposti e, alla scadenza del mandato, verificata la corrispondenza tra quanto promesso e quanto realizzato, optano per la conferma dello schieramento uscente o per l'attribuzione di fiducia a uno degli altri.

In una situazione "sana", quindi, il consenso viene attribuito dagli elettori in funzione degli obiettivi che sono per loro prioritari, e perciò è strumentale rispetto alle loro istanze e alle loro necessità. I problemi iniziano a sorgere quando questo meccanismo, apparentemente banale e spesso dato per scontato, si ribalta: e cioè quando il consenso, per i benefici che garantisce a chi lo consegue, diventa l'obiettivo primario da realizzare, mentre l'amministrazione si trasforma nello strumento che si utilizza per ottenerlo.

In questo caso, il meccanismo da virtuoso si trasforma in vizioso: l'amministrazione e le sue diramazioni non rappresentano più i mezzi che servono a realizzare quanto richiesto dai cittadini, ma diventano strumenti di moltiplicazione clientelare del consenso. La contrapposizione delle forze politiche in campo, quindi, sussiste soltanto nella forma e nella comunicazione pubblica, lasciando il posto, nella sostanza, a meccanismi consociativi e trasversali di spartizione del potere, e facendo così venir meno non soltanto l'utilità dell'alternanza, ma anche la sua effettiva praticabilità. Pertanto l'intera macchina amministrativa si trasforma in un apparato che non si pone più al servizio dei cittadini, ma della classe politica e della sua necessità di alimentare il consenso che le garantisce l'occupazione dei posti di comando.

A Roma, negli ultimi decenni, la progressiva degenerazione di questo processo ha conosciuto vertici che non appare eccessivo definire inarrivabili: la corsa alle preferenze ha alimentato meccanismi perversi di utilizzo dei fondi pubblici, e quindi l'accumulazione di un debito completamente fuori controllo; le aziende partecipate, da strumenti finalizzati a gestire servizi essenziali in favore dei cittadini, sono diventate vere e proprie "riserve di caccia" da utilizzare per scopi clientelari; le grandi opere sono state progettate senza più alcun nesso con la loro effettiva utilità per la vita della città, ma al solo scopo di creare e alimentare spartizioni economiche con l'imprenditoria e il capitalismo malato; l'assistenza alle fasce più deboli della popolazione è progressivamente diventata uno dei più efficaci espedienti per appropriarsi indebitamente di risorse pubbliche.

Tutto quanto precede, deflagrato in modo dirompente con l'esplosione dell'inchiesta "mafia capitale", era tuttavia ampiamente prevedibile: e, di fatto, da noi Radicali era stato previsto e denunciato per anni, in una situazione d'isolamento pressoché totale.

La presenza di certe degenerazioni, del resto, era facile da intuire anche da parte di profani: non fosse altro che per le ingenti spese elettorali abitualmente affrontate dai

candidati al Consiglio comunale a fronte di compensi “ufficiali” molto esigui, o per il numero enorme di preferenze collezionate da personaggi mai distintisi per alcuna iniziativa politica minimamente rilevante. Il che delineava con chiarezza, già prima dell'inchiesta, l'avvenuto passaggio dal modello di corruzione “Tangentopoli” a quello dei “capobastone” trasversali, intenti soltanto a controllare il proprio “territorio elettorale” e per questo disponibili a passare con grande disinvoltura da un partito all'altro, portando con sé la propria “dote” di preferenze.

Dalla gestione rovinosa delle società incaricate di servizi pubblici essenziali come ATAC e AMA alla proliferazione di partecipate utili solo a garantire ritorni elettorali; dalla perdita di controllo su un debito prima accumulato in modo irresponsabile e poi commissariato, del quale tuttora non si conosce neppure l'importo esatto, alla disastrosa gestione di opere pubbliche di rilievo nazionale come la metro C; dalla totale mancanza di trasparenza dell'apparato amministrativo alle manovre e manovrine di spartizione trasversale del consenso e delle risorse; dalla speculazione sull'emergenza abitativa a quella perpetrata perfino ai danni di soggetti particolarmente vulnerabili come i rom e i rifugiati: il tutto nella totale inefficienza di servizi ai cittadini che si sono andati deteriorando anno dopo anno, fino a diventare, nella maggior parte dei casi, del tutto inadeguati al livello minimo che si converrebbe a una capitale europea.

Non si tratta, come alcuni hanno sostenuto e continuano a sostenere, di una questione di onestà: piuttosto, il punto critico è con ogni evidenza un sistema che pare concepito apposta per favorire il proliferare di comportamenti clientelari, e che per questo dovrebbe essere radicalmente riformato. A ciò si aggiunga la pressoché totale assenza dei controlli interni che sarebbero considerati di routine in qualsiasi altra realtà europea.

Proprio un anno fa, all'indomani dell'esplosione dell'inchiesta relativa al “mondo di mezzo”, elencammo le nostre proposte di riforma, indispensabili per far ripartire la città, in un appello di nove punti indirizzato all'allora sindaco Marino, aggiungendo che a nostro parere quel momento storico costituiva un'occasione irripetibile per realizzare quanto la Capitale attendeva invano da decenni: messa a gara dei servizi pubblici, riconversione delle grandi opere, elaborazione di un nuovo piano di trasporti pubblici, superamento della politica dei campi rom, riforma dei servizi alle persone nella direzione della libertà di scelta, anagrafi pubbliche per la trasparenza, liberazione del litorale di Ostia, legalità e controlli per superare l'emergenza abitativa.

Era la stessa inchiesta, con l'ondata di arresti e di indignazione che la seguiva, a fornire l'occasione di prendere finalmente in mano i nodi centrali e irrisolti della gestione politica della città: ma il sindaco Marino, anziché affermare l'estraneità sua e della sua giunta a quei meccanismi attraverso l'azione politica, è rimasto in silenzio, limitandosi a proclamare un'onestà tanto verosimile quanto inutile.

Quell'occasione, come sappiamo, non è stata colta: così come non sono stati raccolti né gli spunti offerti dall'instancabile azione di denuncia e di proposta, talora anche critica ma sempre costruttiva, di Riccardo Magi in Consiglio comunale, né quelli delle due delibere di iniziativa popolare sul superamento dei campi rom e sulla riforma dei centri di accoglienza che abbiamo lanciato nel tentativo di dare un impulso all'immobilismo della

giunta, raccogliendo le firme di più di seimila cittadini, per mettere fine a una gestione corrotta che aveva sprecato ingenti risorse pubbliche senza raggiungere nessun risultato.

Probabilmente è stata proprio questa, al di là delle accuse strumentali sugli scontrini che nascondevano una vera e propria faida all'interno del PD, la reale debolezza che non ha permesso al Sindaco di tenere testa agli attacchi subiti: un'inadeguatezza politica, una mancanza di visione, una carenza di proposta.

La conclusione del mandato è stata la dimostrazione di quanto i due anni e mezzo di consiliatura siano stati una palude all'interno della quale non vi è stata nessuna volontà di cambiamento e di rottura. Dopo il ritiro delle dimissioni da parte del sindaco Marino, infatti, il PD di Renzi ed Orfini, anziché pretendere che la crisi venisse risolta nella sua sede istituzionale, pubblicamente e davanti agli occhi dei cittadini, costringendolo ad andare in aula e decretando le sue dimissioni con una mozione di sfiducia che motivasse le scelte dei consiglieri PD, ha preferito portare il partito da un notaio che sancisse le dimissioni in massa della giunta, sottraendosi di fatto alla propria responsabilità politica. La strada delle dimissioni in blocco è stato l'atto finale di una guerra interna nella quale Roma, anziché il fine, è stata soltanto lo strumento e il campo di battaglia: un atto finale col quale il PD avrebbe potuto recuperare, sia pure in extremis, la responsabilità politica che non ha mai dimostrato di avere.

Ora il pericolo è che le clientele, le consorterie, la criminalità politica e comune ramificata nell'amministrazione, che avevano subito una momentanea battuta d'arresto dopo l'intervento della magistratura, completino un processo di ricompattamento che a ben guardare è già iniziato da un pezzo: proprio per questo, il rilancio delle nostre proposte di riforma non può che essere ancora più convinto e più determinato.

Questo documento non rappresenta semplicemente un elenco, o una sintesi, di un'esperienza vissuta all'interno dell'amministrazione, sia attraverso il lavoro di Riccardo Magi sia attraverso le iniziative dell'Associazione di cui egli è esponente; è uno strumento per verificare quali siano, oggi, gli spazi e le possibilità per poter ancora intervenire nei nodi cruciali della questione romana, alla luce della situazione che abbiamo trovato due anni e mezzo fa, di quanto siamo riusciti a fare per modificarla e di quello che ancora dovrebbe essere portato a termine, promuovendo una nuova visione della società e dell'amministrazione pubblica che restituisca dignità alla politica e le consegna gli strumenti per rendere l'azione di governo efficace e utile per i cittadini.

*Alessandro Capriccioli, Segretario Radicali Roma*

## **MAMMA LUPA E LE SUE PARTECIPATE**

*"Dopo Poste e Ferrovie il Comune di Roma è la terza azienda del Paese. Sommando i quasi 25 mila dipendenti diretti con gli almeno 35 mila delle municipalizzate supera quota 60 mila. Più del doppio del personale italiano della Fiat. Se contiamo poi le ditte che lavorano in appalto, come le cooperative di cui si sono recentemente occupate le cronache o le ditte addette alle manutenzioni stradali o le aziende di supporto all'Atac, andiamo ancora più su, su, su... Sapete quante sono le società che fanno capo a «Mamma Lupa»? Ventisei. Più una giungla di controllate: Acea, Atac e Ama ne hanno da sole 44. Un groviglio inestricabile. Il Campidoglio, per dire, è l'unico ente pubblico al mondo proprietario di una compagnia di assicurazioni. La Adir. Per risparmiare? Macché: paga premi 3,2 volte più cari rispetto a quelli del municipio di Milano. Per non parlare dei sinistri liquidati assai «generosamente»: 4,2 volte più che nel capoluogo lombardo". Queste le parole di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera il 26 giugno 2015.*

*Dinnanzi a un deficit comunale crescente e a una drastica riduzione della qualità dei servizi pubblici anche essenziali, nonché al dilagare di fenomeni di corruzione e clientelismo all'interno delle aziende pubbliche locali, letteralmente saccheggiate da patti scellerati fra partiti e sindacati, come Radicali abbiamo sempre rivendicato la necessità di mettere a gara i servizi gestiti dalle aziende comunali e di dismettere quelle società che, non ricoprendo ruoli essenziali, hanno finito per essere esclusivi strumenti di favori e di consenso. Una realtà, quella delle aziende pubbliche municipalizzate romane, caratterizzata dalla difesa a oltranza dei consueti gruppi di potere clientelare, ideologicamente attenti ai beni comuni, ma nei fatti incoercibili al cambiamento perché sistematicamente protesi a difesa del proprio bacino di consenso, senza alcun riguardo per l'interesse dei cittadini e delle loro reali esigenze. Gruppi di potere che hanno "pasturato" il proprio feudo elettorale o arricchito le proprie corporazioni di riferimento a scapito di un nuovo assetto concorrenziale nell'offerta dei servizi pubblici per accrescerne l'economicità e l'efficienza ma anche per aprire nuovi spazi di innovazione e sviluppo di imprenditoria.*

Dalle iniziative politiche dell'Associazione Radicali Roma e dai nostri tentativi di interlocuzione con la Giunta e con i consiglieri di maggioranza, si evince come la riforma del sistema delle partecipate sia stata completamente osteggiata dalle forze politiche della Capitale. Tanto è vero che, anche dinanzi ai casi più eclatanti di corruzione e di clientelismo, la classe dirigente di Roma ha costantemente ridimensionato la questione, individuando quali unici responsabili le c.d. "mele marce". Tale modus operandi è servito alle forze politiche quale alibi per non affrontare quei problemi strutturali che, invece, continuano a generare opacità gestionali e dissesti finanziari, deteriorando la qualità dei servizi. Su questi temi, il centrodestra è rimasto in silenzio mentre i consiglieri 5 Stelle hanno sempre ricondotto il dissesto finanziario e di legalità del sistema delle partecipate a una questione di meri sprechi, evitando qualunque tipo di dibattito sul merito e agendo anche loro, di fatto, in perfetta continuità con i partiti di maggioranza e opposizione.

Nessuna realtà aziendale meglio di **Atac**, che gestisce tram, autobus e metro, rappresenta meglio la **voracità spartitoria delle corporazioni cittadine**, che per anni hanno spolpato un'azienda strategica per la città. Sempre Rizzo e Stella, anche grazie alle informazioni raccolte attraverso il consigliere comunale Riccardo Magi, forniscono un quadro preciso sulla situazione. L'Atac ha 12.184 dipendenti. In dieci anni ha accumulato perdite per un miliardo e 600 milioni. **Gli autobus hanno un'anzianità media di nove anni e passa. Seicento su 2.300, cioè più di uno su quattro, sono inutilizzabili o vengono addirittura cannibalizzati per i pezzi di ricambio.** Gli incassi dei biglietti sono la metà che a Milano, con un'evasione enorme. Da un recente rapporto dell'assessorato ai trasporti, risulta che gli autisti di tram e metro guidano in media 736 ore l'anno contro le 850 a Napoli e le 1.200 a Milano. Dei 6.500 autisti dell'azienda circa 1.000 restano a casa ogni giorno. Vi sono 13 sigle sindacali per diecimila iscritti. "E poiché i 12mila dipendenti dell'Atac non parevano sufficienti, nel 2006 alcune linee periferiche sono state appaltate a un consorzio di autotrasportatori con altre 884 persone. Con il costo di un altro centinaio di milioni l'anno caricato sull'Erario".

Chi vuole che Roma abbia un trasporto pubblico degno di una capitale europea non può difendere la realtà attuale di Atac, un'azienda che, come segnalato da Carlo Cottarelli (direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale ed ex commissario per il governo alla *spending review*), in alcuni esercizi ha da sola totalizzato più della metà delle perdite di tutto il settore a livello nazionale. Intanto chi doveva portare a casa il bottino lo ha fatto, per di più attraverso **assunzioni, tessere, preferenze e clientele**. I soldi spesi sono tanti e, nonostante questo, il 40 % dei mezzi è fermo in attesa di manutenzione. Solo negli ultimi cinque anni l'azienda romana ha totalizzato 830 milioni di perdite. Di fatto Atac è fallita da anni, ma il Comune non solo continua a sostenerla, compromettendo sempre di più le già disastrose casse della città, ma persevera anche nel continuare a prorogare il contratto di servizio, in palese violazione delle normative comunitarie sulla concorrenza. Basti pensare all'ultima ricapitalizzazione effettuata nell'agosto scorso con una operazione che non è esagerato definire di "finanza creativa". Un metodo illegale che, quindi, prefigura l'inottemperanza alle direttive così come i Radicali hanno segnalato alla Commissione europea.

Nel gennaio 2014, dopo sei mesi dall'insediamento della nuova giunta Marino, vista la paralisi pressoché totale del consiglio comunale, Radicali Roma e il consigliere comunale Riccardo Magi hanno lanciato la **piattaforma online OpenCampidoglio**: uno strumento utile ai cittadini al fine di proporre interrogazioni, consultare dossier e usufruire di dati sensibili dell'amministrazione. Particolare attenzione viene posta sul tema delle società partecipate, attraverso una serie di accessi agli atti. In vista del bilancio 2014, proprio per sollecitare un dibattito pubblico, sul sito vengono pubblicati i dati allarmanti del **dissesto economico e gestionale dell'azienda Farmacap** a cui fanno capo 44 farmacie pubbliche. Nel dossier si evidenziano compromettenti storture nell'attività aziendale. La finalità per cui è nata Farmacap è quella di reinvestire i proventi dell'attività commerciale in servizi socio-sanitari e di portare il servizio delle farmacie a fasce di popolazione disagiate e svantaggiate e in zone in cui non arriva quello privato. Ma come abbiamo dimostrato attraverso una mappa su [Opencampidoglio.it](http://Opencampidoglio.it), la loro **localizzazione** non risponde alla missione dell'azienda, trovandosi le farmacie quasi sempre a poche decine o centinaia di metri da altre farmacie private, e non offrendo servizi agevolati a



quelle fasce di popolazione. Inoltre sono emersi **gravi ammanchi nelle giacenze di magazzino** che smentiscono le scritture contabili e **costi eccessivi per locazioni passive e per ristrutturazioni e allestimenti dei locali** che ospitano le farmacie.

Ad aggravare la situazione, nel mese di marzo, con voto contrario di Riccardo Magi, viene approvata dall'assemblea capitolina una **delibera** che contiene i bilanci del 2010, 2011 e 2012 necessari a sbloccare liquidità per la società. Nel documento, si danno all'azienda tre mesi di tempo per presentare all'amministrazione capitolina un piano industriale che abbia l'obiettivo di ottenere l'equilibrio economico per l'anno 2014. **Vengono quindi assegnati a Farmacap ulteriori 15 milioni di euro** senza che il commissariamento paventato venga formalizzato e senza che venga approvato il bilancio 2013. Anche in quell'occasione, siamo tornati nuovamente e invano a chiedere la liquidazione l'azienda in quanto anacronistica, di nessuna utilità sociale e in perenne perdita economica e finanziaria, proponendo l'internalizzazione presso l'Assessorato alle Politiche Sociali delle attività socio-sanitarie che si presumeva l'azienda continuasse ad effettuare e la vendita delle licenze.

La Procura di Roma, nel dicembre 2014, attraverso una serie di arresti ha dato corpo all'operazione "Mondo di Mezzo". Molte delle analisi e delle denunce dei Radicali Roma si sono rivelate sovrapponibili alle ricostruzioni fatte dalla magistratura del "sistema Roma". Nonostante questo, nei giorni successivi allo scoppio dell'inchiesta, senza chiedere processi pubblici e sommari, noi Radicali abbiamo continuato a provare a far partire un dibattito nel merito delle questioni, sottolineando l'assoluta necessità di riforme: alla politica abbiamo chiesto interventi strutturali e non processi mediatici. Proprio per questo con l'Associazione Radicali Roma, già a gennaio 2015, abbiamo disposto un documento contenente le proposte per la Città sotto forma di un **appello al sindaco Marino**. Nel testo, tra i nove punti per riformare Roma, quello relativo alle aziende e società municipalizzate. La proposta, oltre a prevedere la messa a gara dei servizi, **intende superare la dicotomia pubblico/privato, provando a sperimentare una forma di partecipazione/controllo da parte del cittadino-fruttitore dei servizi pubblici**. L'appello è stato sottoscritto anche da alcuni esponenti nazionali del Pd ma lo stesso Orfini, divenuto intanto commissario del Pd romano, pur sottoscrivendo le altre proposte, si è detto contrario al punto sulle municipalizzate.

L'inchiesta Mafia Capitale ha messo in forte imbarazzo importanti esponenti della maggioranza in Campidoglio, specialmente "quei signori delle preferenze", alcuni dei quali oggi imputati, che più di tutti non solo hanno attaccato duramente la giunta Marino ma sono risultati poi essere i maggiori oppositori alle proposte di liberalizzazione da noi promosse. Tra gennaio e marzo 2015, Consiglio e Giunta hanno approvato una delibera di razionalizzazione della fitta costellazione di aziende municipalizzate che affossano finanziariamente la città. Abbiamo salutato con favore quella delibera ma, consci del fatto che fosse solo un piccolissimo e meramente formale passo avanti, ne abbiamo chiesto l'immediata applicazione che, a causa di errori tecnici e della mancanza di volontà politica, non c'è stata. Ma soprattutto la delibera, pure rivendicata dal sindaco Marino come un atto dall'enorme valore politica toccava aspetti emblematici ma marginali dei servizi pubblici: non compariva nulla, ad esempio, su rifiuti e trasporti.

A maggio si è tenuta la manifestazione dei sindacati di tutte le categorie gravitanti intorno a Roma Capitale e alle sua aziende partecipate per chiedere di bloccare sul nascere il timido tentativo di riforma intentato dalla giunta. Nei mesi successivi si sono susseguite diverse agitazioni, e l'estate romana è stata caratterizzata dal prolungato "sciopero

bianco” dei dipendenti Atac. Ma basterebbe confrontare i dati sulla produttività, le ore di straordinario effettuate e necessarie per garantire il servizio minimo, i costi del personale e dei dirigenti, con quelli di altre realtà aziendali del settore, per rendersi conto di come quella situazione sia indifendibile.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Non si possono più ignorare i modelli di erogazione dei servizi che in tante capitali europee garantiscono trasporti di qualità eccellente. Da lì partono le nostre proposte di riforma:

- la messa a gara dei servizi gestiti in house dalle aziende del Comune e la dismissione di quelle che non forniscono servizi pubblici essenziali;
- l'introduzione di meccanismi istituzionali e strumenti per la valutazione e il controllo degli utenti sulla qualità dei servizi comunali;
- l'istituzione delle anagrafi contro la corruzione e gli sprechi e la predisposizione di strumenti di controllo che siano legati ai risultati gestionali e alla qualità dei servizi: occorre creare una anagrafe pubblica delle società partecipate, con obiettivi e verifiche periodiche, una misura mai concretamente applicata, nonostante la “legge anticorruzione” e le più recenti norme sulla trasparenza, non consentendo ai cittadini un efficace controllo sull’operato dei loro rappresentanti e sui criteri con cui vengono impiegate le risorse;
- l'istituzione di un albo fornitori on line di servizi e forniture basato su criteri anche qualitativi e non solo quantitativi, con evidenza degli appalti aggiudicati.

## **L'EREDITÀ OSCURA DI MALAGROTTA**

*La discarica di Malagrotta è finalmente chiusa. I Radicali hanno più volte denunciato come questo invaso abbia avuto una vita di circa 40 anni: la politica romana da una parte forniva una delega in bianco a Manlio Cerroni, dall'altra utilizzava i risparmi conseguenti alle basse tariffe di entrata in discarica per investirli in ambiti più affini al proprio scopo: il controllo del consenso. La magistratura, purtroppo, è intervenuta solamente nel 2014, quando ormai il potere di Cerroni sulla città era in declino. Inoltre le indagini hanno solo sfiorato la politica romana, motivo per cui come Radicali abbiamo ripetutamente chiesto una commissione d'inchiesta. Tuttavia i disastri conseguenti a 40 anni di gestione discarico-centrica dei rifiuti non si superano chiudendo semplicemente un cancello, tant'è che l'assenza di un'alternativa ha in realtà fatto aumentare le spese a carico di Roma Capitale.*

*L'azione Radicale su questo tema non si è contraddistinta solo attraverso la denuncia: abbiamo presentato esposti alla Corte dei Conti e alla Procura della Repubblica, interrogazioni al Sindaco e segnalazioni alla Commissione europea. Grazie ai Radicali, Roma Capitale si è dotata di uno strumento di trasparenza e di controllo come l'anagrafe pubblica dei rifiuti, il primo vero passo per superare il cosiddetto "sistema Cerroni".*

La discarica di Malagrotta è stata chiusa il 1 ottobre del 2013 per due motivi: il primo riguarda **l'intervento dell'Europa** che, tramite la **procedura di infrazione 2011\_4021**, ne ha sollecitato la fine delle attività; il secondo attiene allo spazio disponibile, poiché **l'invaso era vicino all'esaurimento**. Tuttavia bisogna riconoscere al sindaco Marino i propri meriti in quanto ha accelerato un processo comunque indifferibile. Per comprendere la portata dell'evento, bisogna ricordare come la discarica di Malagrotta abbia smaltito i rifiuti della Capitale per circa 40 anni. Nella nauseabonda collina, simbolicamente, sono state seppellite anche le norme giuridiche che avrebbero evitato tale vergogna. Nell'invaso di Roma non solo si sono smaltite, sotterrando, enormi quantità di rifiuti, ma anche la dignità di **un intero gruppo dirigente che, attraverso proroghe e deroghe, ha di fatto sospeso la legge**. I Radicali hanno sempre sostenuto come, per diversi decenni, la politica romana da una parte abbia fornito una delega in bianco a Manlio Cerroni, dall'altra abbia utilizzato i risparmi conseguenti alle basse tariffe di entrata in discarica per investirli in ambiti più affini al proprio scopo: il controllo del consenso. **Si è preferito buttare di tutto in discarica perché economicamente conveniente rispetto all'avvio di un concreto ciclo virtuoso dei rifiuti nella Capitale, con un'aggravante non da poco: l'avvelenamento del territorio della Valle Galeria.**

Così come ci sono voluti 40 anni per chiudere la discarica di Malagrotta, ci sono voluti quattro decenni affinché la magistratura si accorgesse che, sulla gestione dei rifiuti nel Lazio, c'era materiale per intervenire. L'operazione dei carabinieri del Noe di Roma, infatti, è datata 9 gennaio del 2014 e ha portato all'arresto di sette persone tra cui lo stesso Manlio Cerroni. Quattro i filoni di indagine, riuniti in un unico procedimento: la gestione dell'impianto di raccolta e trattamento rifiuti di Albano Laziale, la costruzione dell'impianto di termovalorizzatore di Albano Laziale, la realizzazione di un invaso per un

discarica a Monti dell'Ortaccio e la questione legata alle tariffe per lo smaltimento dei rifiuti. L'intervento della magistratura, come spesso accade, è arrivato in un momento di crisi del potere storicamente dominante, tanto è vero che, dal 2011 in poi, il sistema Cerroni era apparso in difficoltà giacché alcune forze politiche e imprenditoriali della Capitale stavano lavorando al fine di accaparrarsi il "business della monnezza". Tale inchiesta, inoltre, ha solamente sfiorato la politica poiché la Procura non ha riscontrato reati riconducibili a chi ha governato la Regione Lazio e il Comune di Roma. Motivo per cui, all'indomani dei citati arresti, abbiamo chiesto **l'istituzione di una commissione di inchiesta al fine di accertare quantomeno le responsabilità politiche**. Proposta, purtroppo, caduta nel vuoto.

Responsabilità politiche che, per di più, sono apparse evidenti non appena è stata chiusa Malagrotta. Coloro che avrebbero dovuto creare un'alternativa al sistema discarico-centrico non l'hanno fatto e quindi, una volta chiuso lo sversatoio, tutti i nodi sono venuti al pettine. Tanto è vero che come Radicali abbiamo parlato di eredità (oscura) di Malagrotta ovvero **l'aumento dei costi dovuti alla "nuova" gestione dei rifiuti**. Maggiori spese conseguenti al trattamento di una quantità considerevole di rifiuti indifferenziati, allo smaltimento fuori regione dei prodotti degli impianti Tmb (trattamento meccanico biologico) e alla produzione di compost da raccolta differenziata attraverso impianti extra regionali. Le omissioni della politica ci hanno consegnato un sistema tanto costoso quanto fragile: i cittadini più volte hanno lamentato disservizi dell'AMA dovuti sia alla inefficienza della azienda capitolina che alla rigidità di un sistema che va in crisi finanche per semplici manutenzioni o guasti di impianti regionali, ma soprattutto extra regionali.

Negli ultimi due anni e mezzo, con la nostra azione, da una parte abbiamo cercato di evidenziare e denunciare le responsabilità politiche e dall'altra abbiamo proposto delle soluzioni. Per esempio in merito al mancato raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata stabiliti dalla legge, l'Associazione Radicali Roma ha presentato **due esposti alla Corte dei conti** per danno erariale conseguente al pagamento di oneri aggiuntivi per il conferimento in discarica del materiale che avrebbe dovuto essere destinato proficuamente al riciclo. In più il consigliere comunale Riccardo Magi, attraverso delle interrogazioni, ha evidenziato il **parziale mancato funzionamento degli impianti di trattamento**, concausa dei disservizi che hanno determinato il deposito dei rifiuti per strada.

L'attività Radicale, inoltre, ha portato alla conoscenza dell'opinione pubblica un'altra faccenda rimasta fino a quel momento segreta: i due arbitrati tra il Colari (Consorzio laziale rifiuti) e l'Ama, i quali hanno fatto tremare le casse comunali. Il primo è già stato definito. L'Ama, a meno di altro esito nell'ultimo giudizio, dovrà pagare 89 milioni all'avvocato Cerroni, per la gestione post mortem della discarica di Malagrotta. Un altro arbitrato, invece, fa presagire scenari da incubo per l'Ama e il comune capitolino. Il Colari chiede 900 milioni di euro per la mancata sottoscrizione di un contratto per l'uso degli impianti Tmb che avrebbe comportato anche il mancato utilizzo del gassificatore di Cerroni. Quasi un miliardo che in caso di accoglimento assesterrebbe un colpo mortale all'Ama e al comune di Roma. Fortunatamente, il primo giudizio è stato vinto da Roma Capitale.

Da quanto raccontato finora, appare evidente come il ciclo dei rifiuti della Capitale, negli anni, sia stato caratterizzato dalla **mancanza di trasparenza e dall'insufficienza**

**nei controlli.** Per questo motivo, l'Associazione Radicali Roma ha presentato in consiglio comunale la **delibera per l'“Anagrafe pubblica relativa alla raccolta, al recupero, allo smaltimento ed agli impianti dei rifiuti solidi urbani”**. Tale provvedimento ha come scopo quello di rendere pubblici e consultabili i dati dell'intera filiera, prestando particolare attenzione agli impianti di trattamento, alle discariche e alle questioni economiche che ruotano intorno al ciclo dei rifiuti. La delibera ha fin da subito ottenuto trasversali consensi senonché, una volta messa all'ordine dei lavori dell'Assemblea capitolina, il Partito Democratico ha fatto mancare il numero legale per diverse sedute. Un'azione di sabotaggio nei confronti del consigliere Radicale Magi, il quale, qualche settimana prima, aveva denunciato nella stessa Aula Giulio Cesare la cosiddetta “manovrina d'aula”. **Dopo oltre un mese di sedute andate a vuote e dopo uno sciopero della fame di nove giorni dello stesso Magi, finalmente si è raggiunto questo successo: l'anagrafe pubblica dei rifiuti è stata approvata l'11 febbraio 2014** ed è oggi consultabile sul sito istituzionale di Roma Capitale.

L'immonda gestione dei rifiuti, soprattutto per quanto attiene alle condizioni delle discariche, non riguarda solo la Capitale. Tanto è vero che l'Associazione Radicali Roma attraverso una documentazione fotografica - riguardante i siti di Borgo Montello (Latina) e dell'Inviolata, presso Guidonia Montecelio (Roma) - ha dato prova di come, ancora a fine 2013, venivano sversati rifiuti assolutamente non trattati in violazione della normativa europea e nazionale. **Tale documentazione è stata depositata presso le varie procure della Repubblica competenti e inviata alla Commissione europea.** Su questo è utile segnalare come la **Corte di Giustizia dell'Unione europea, in data 15 ottobre 2014, ha condannato l'Italia proprio per la violazione della direttiva discariche (1999/31/CE)** in merito al mancato trattamento dei rifiuti conferiti presso le discariche di Malagrotta, Colle Fagiolaria, Cupinoro, Inviolata, Fosse Crepacuore e Borgo Montello.

Un capitolo a parte, infine, meriterebbe l'**Ama S.p.a.** che costituisce il principale operatore italiano nella gestione integrata dei servizi ambientali. L'Ama è una società a totale partecipazione di Roma Capitale (100%). La società, negli anni, ha accumulato ingentissimi debiti non contraddistinguendosi nemmeno in efficienza. **L'Ama, così come altre società in house, è stata utilizzata dal potere politico al fine di controllare il consenso, ossia come contenitore utile per assunzioni clientelari.** Il picco di illegalità si è avuto durante la “parentopoli” di Alemanno e Panzironi. Con la chiusura di Malagrotta, l'Ama si è trovata a dover affrontare una situazione molto difficile, tant'è che ha dovuto riorganizzare l'intero ciclo dei rifiuti prevedendo dei bandi di gara per portare quasi tutti i rifiuti fuori regione.

Sul fronte della pianificazione delle iniziative impiantistiche per la chiusura del ciclo dei rifiuti, il nuovo Piano industriale pluriennale di Ama si basa sul progetto degli ecodistretti, finalizzato ad un deciso rafforzamento del posizionamento dell'azienda sulle filiere del recupero e al conseguimento dell'autosufficienza impiantistica cittadina. I cosiddetti ecodistretti sono una novità importante per la città di Roma, ma purtroppo, come da noi denunciato più volte, sia l'iter per individuare le zone che quello autorizzativo vanno troppo a rilento.

In merito al nuovo contratto di servizio, a settembre 2015 il consigliere Radicale Riccardo Magi è stato tra i pochi a votare **contro la delibera di affidamento del servizio**

**di gestione dei rifiuti urbani ad Ama**, giacché il testo non rispetta le norme a tutela della concorrenza e del mercato, tant'è che l'atto non contiene alcuna forma di privatizzazione e tantomeno di liberalizzazione del servizio. Con il miraggio di uno sviluppo industriale che Ama non è in grado di realizzare, di un monitoraggio sul servizio che già dovrebbe avvenire e dovrebbe rivoluzionarne la qualità, di una esternalizzazione che invece già avviene e con esiti perlopiù modesti, **non si può accettare che ben 11 miliardi di euro dei cittadini siano maneggiati in maniera così poco limpida** e attraverso un atto che rischia di aggirare norme nazionali e comunitarie. Da subito abbiamo denunciato che quella all'esame del Consiglio è una delibera schizofrenica. Da un lato riaffida per 15 anni in house il servizio e dall'altro dà indirizzo di ricercare un partner industriale per AMA, senza prevedere una gara "a doppio oggetto", obbligatoria in questi casi.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Questi gli interventi che invece proponiamo per Roma Capitale:

- estendere a tutta la città il porta a porta condominiale superando finanche quello stradale;
- individuare i luoghi dove costruire gli ecodistretti e accelerare la costruzione di quello di Rocca Cencia. Valutare l'individuazione di un luogo dove localizzare una discarica residuale;
- liberalizzare il servizio a partire dalla raccolta e lo spazzamento stradale nei municipi di Roma;
- bonificare la discarica di Malagrotta e tutta l'area della Valle Galeria.

## **LA METROPOLITANA FANTASMA**

*Secondo tutti i sondaggi e gli studi, il problema più gravemente sentito dalla maggioranza dei romani è quello della mobilità e della mancanza di un efficiente sistema di trasporto pubblico. Ad essa si deve il numero più alto di automobili in relazione agli abitanti, i disagi del traffico, l'elevato numero di vittime di incidenti stradali, l'inquinamento dell'aria con le conseguenti patologie, l'usura del patrimonio monumentale, più in generale l'impatto negativo della lentezza estrema negli spostamenti sulla produttività, sul lavoro, sulla qualità della vita in tutti i suoi aspetti. Alla Capitale manca ancora in gran parte l'ossatura del trasporto pubblico locale. Per questo è così importante parlare di metropolitane a Roma, per questo la linea C era considerata un'opera che avrebbe dovuto rivoluzionare la mobilità e il volto della Capitale.*

*Ma di cosa parliamo quando parliamo di Metro C? Parliamo di una delle più grandi "opere strategiche" in costruzione in Italia. Ormai da anni Roma è un enorme cantiere: la Capitale è schiava di incessanti lavori estesi dalla periferia al centro storico, passando per la campagna e le principali arterie cittadine. Il tutto all'insegna di una semplice lettera: la "M" di Metropolitana. Un male necessario, si sarebbe portati a pensare, se fosse circoscritto nel tempo e se producesse progressivi risultati misurabili in termini di miglioramento della mobilità e della città. La constatazione dell'assoluta mancanza di entrambe le condizioni ha costituito, quindi, la matrice delle iniziative Radicali volte sia a far luce su quale fosse il reale stato di avanzamento della metropolitana di Roma rispetto ai programmi, che a verificare la riconducibilità della funzionalità e delle potenzialità dell'opera a un accettabile rapporto costi/benefici. L'indagine, con particolare riguardo alla Metro C, ha palesato la totale anti giuridicità del progetto sotto il profilo amministrativo, contabile e probabilmente anche penale. Cosa ben più grave, ha messo in luce l'assenza di un accettabile grado di utilità di quanto realizzato, l'assoluta incertezza sul futuro dell'opera e, di contro, la certezza dell'inutilità, nella migliore delle ipotesi, delle idee progettuali proposte per la sua ultimazione. Il tutto totalmente al di fuori dei progetti, del quadro economico finanziario e del cronoprogramma dei lavori originariamente approvati.*

*L'unica possibile strada percorribile, allo stato attuale, è quella di risolvere il contratto oggi in esecuzione, di ottimizzare quanto già realizzato e mettere a gara una soluzione alternativa per la mobilità capitolina, basata sull'idea di un'infrastruttura, tarata sulla reale domanda di trasporto, moderna e leggera, ad altissima frequenza e modernamente automatizzata.*

La realizzazione della linea C della metropolitana di Roma è nei progetti delle istituzioni da decenni. **L'idea si è concretizzata nei primi anni '90** con la focalizzazione dell'interesse su una linea metropolitana che attraversasse la città da nord-ovest a sud-est. Tale pianificazione prefigurava il raggiungimento di due obiettivi: la riduzione del traffico veicolare privato e l'ampliamento delle zone pedonali nell'area centrale della città, al fine di salvaguardare il patrimonio storico-monumentale della Capitale. L'occasione per dare avvio al progetto è stata il Giubileo di Roma del 2000. La necessità di infrastrutture adeguate alle esigenze di mobilità dell'evento ha costituito la leva per avviare lavori di più ampio respiro. Nel 1994 fu così nominata una Commissione plenipotenziaria mista,

partecipata sia dallo Stato Italiano sia dallo Stato del Vaticano, la quale, all'unanimità, decise che l'opera prioritaria sarebbe dovuta essere una metro che collegasse San Giovanni con San Pietro, allo scopo di realizzare per il Giubileo il collegamento tra le due maggiori basiliche delle cristianità e la pedonalizzazione dell'intero centro storico.

Nelle intenzioni iniziali la metro C sarebbe stata finanziata per il 100% dallo Stato italiano a condizione che fosse messa in esercizio entro il 31 dicembre 1999. Al tavolo delle trattative, sedeva anche l'allora Sindaco di Roma, il quale decise di aggregare alla tratta giubilare due segmenti: a nord, una breve estensione da San Pietro a Piazzale Clodio; a sud, una prosecuzione da San Giovanni a Centocelle. La Presidenza del Consiglio preparò un progetto che ottenne il parere positivo sia del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che della Soprintendenza archeologica, nonché le garanzie tecnico-finanziarie per il completamento dell'opera entro il 31 dicembre 1999. Tuttavia, la progettazione divenne oggetto di forti contese tra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Comune di Roma. L'impostazione dell'amministrazione comunale, che sarebbe stata soggetto attuatore, prevalse. **Il progetto del Comune, tuttavia, non fu approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici. In questo modo, l'obiettivo di avere la metro C entro il 2000 svanì.**

Ciononostante, il Comune, convinto del carattere strategico dell'opera, ripresentò il progetto **nel 2001: il Governo lo incluse nell'elenco prioritario delle opere strategiche da realizzare** e il CIPE inserì la linea C nel primo programma delle infrastrutture strategiche in attuazione della "Legge Obiettivo".

**Nel 2002 fu realizzato il primo vero progetto preliminare, predisposto e approvato dal Comune.** Il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Regione Lazio e il Comune di Roma stipularono più accordi procedurali con cui stabilirono di affidare a un contraente generale un lotto unico, relativo al tracciato fondamentale della linea, individuato nelle tratte da Piazzale Clodio a Tor Vergata. Gli stessi soggetti, inoltre, concordarono la ripartizione delle quote di finanziamento dell'opera. L'investimento, per alcune tratte, sarebbe stato coperto dallo Stato per il 70% e dal Comune per il 30%; per altra tratte, invece, la suddivisione degli oneri sarebbe stata così suddivisa: fondi statali per il 70%, comunali per il 18% e regionali per il 12%.

**Nel 2003 la Giunta Comunale stabilì che la realizzazione del tracciato fondamentale della linea C dovesse procedere attraverso un affidamento a contraente generale,** mediante licitazione privata ovvero con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. **Il CIPE, durante lo stesso anno, approvò il progetto preliminare** con alcune prescrizioni e deliberò che la circolazione dei treni fosse prevista in regime di marcia automatica.

Nel **2004**, anche per dare attuazione alle citate prescrizioni, il Comune tornò sul progetto preliminare definendo ulteriormente il quadro economico e la fisionomia dell'opera. La tratta fondamentale veniva così individuata: T2 da Piazzale Clodio a Piazza Venezia, T3 da Piazza Venezia a San Giovanni, T4 da San Giovanni a Malatesta, T5 da Malatesta ad Alessandrino, T6A da Alessandrino a Torrenova, T7 da Torrenova a Montecompatri-Pantano. L'istruttoria proseguì con il coinvolgimento di vari organi delle diverse amministrazioni competenti fino a giungere ad una nuova delibera con cui il CIPE approvò sia il progetto preliminare, così come modificato nel corso dell'istruttoria, sia il quadro economico generale del tracciato fondamentale. Sempre nel 2004 il Comune, con una serie di operazioni societarie, creò la società **Roma Metropolitane S.p.A.** affidandole funzioni di soggetto aggiudicatore. **Nel 2005 fu pubblicato il bando e, nel 2006, la gara fu vinta dal raggruppamento temporaneo di imprese** composto da Astaldi S.p.A., quale mandataria, Vianini Lavori S.p.A., Consorzio Cooperative Costruzioni e Ansaldo Trasporti Sistemi Ferroviari S.p.A., quali mandanti. Nello stesso anno il raggruppamento affidatario



costituì **Metro C S.p.A.** e firmò il contratto. L'unico scopo della società creata dal Comune, che oggi occupa 179 persone, era quindi tenere i rapporti col consorzio.

**Tra l'aggiudicazione e la firma, il contenuto del contratto fu oggetto di rilevanti modificazioni in violazione delle normative che regolano l'affidamento degli appalti e la concorrenza.** Nel prologo stesso venivano esplicitate tutta una serie di mancanze: l'incapacità di raggiungere gli obiettivi (il Giubileo del 2000), la competizione tra le amministrazioni (l'originaria contestata tra Presidenza del Consiglio e Comune di Roma), l'incapacità di gestire con strumenti pubblici pubbliche funzioni (la creazione di una società per fare il lavoro del Comune), l'incapacità di rispettare le regole (le modifiche adottate dopo l'aggiudicazione del contratto).

Il passaggio dalle procedure di affidamento all'esecuzione del contratto si caratterizzò per la **sostanziale uscita di scena delle istituzioni collegiali capitoline** e della pubblicità degli atti, in favore di **un rapporto riservato tra Roma Metropolitane S.p.A., Metro C S.p.A. e pochi soggetti di vertice delle amministrazioni coinvolte.** L'unico aspetto pubblico dell'opera era costituito dall'incidenza dei cantieri sulla città, mentre veniva meno ogni consapevolezza sulla rispondenza dell'opera ai progetti, sul rispetto del cronoprogramma e sulla rispondenza dei costi effettivi a quelli preventivati. **Nella percezione comune, i cantieri della Metro C diventarono un male necessario a prescindere da tutto.** L'evidenza dei ritardi di una metro che avrebbe dovuto essere consegnata nel 2013 fu giustificata con la difficoltà connesse all'archeologia e all'assetto geologico di Roma.

Proprio consapevole di questo contesto, **l'associazione Radicali Roma si batte da anni per conoscere e fare emergere i reali progressi dell'opera rispetto ai progetti e al cronoprogramma originari.** Il lavoro dei Radicali, iniziato nel 2006, ha trovato inconfutabili riscontri negli anni successivi quando, anche grazie all'acquisizione di una corposa relazione della Corte dei Conti del 2011, è stato possibile ricostruire le vicende immediatamente successive alla sottoscrizione del contratto afferente la progettazione e la realizzazione della Metro C.

È emerso subito che **la Metro C procedeva al di fuori di ogni crisma di legalità e che, comunque, i ritardi e i costi crescenti costituivano una gravissima violazione del contratto.** Pur nel clima di totale opacità, riscontrato ad ogni tentativo di dettagliare le vicende dell'affidamento, è stata avviata, già sotto il mandato Alemanno, un fortissima attività di denuncia. Si è chiesto al Sindaco di chiarire se fosse possibile portare a termine la metropolitana e, in caso affermativo, con quali costi.

Le attività su questo argomento si sono fortemente intensificate con l'ingresso di **Riccardo Magi** in Consiglio comunale. Attraverso l'acquisizione della corposa documentazione ufficiale si è rilevato come la metropolitana non avrebbe mai potuto attraversare il centro di Roma in quanto viziata dall'origine da gravissime carenze progettuali afferenti l'interazione delle infrastrutture scelte con il contesto archeologico e geologico capitolino. Inoltre, i fondi stanziati per il completamento dell'opera erano praticamente esauriti prima di avviare i lavori nel centro storico, a causa delle numerose riserve iscritte dal Contraente generale per remunerare 45 varianti e delle liti arbitrali e delle transazioni accordate da Roma Metropolitane S.p.A.. In questo modo, il contratto pensato dal legislatore come una sorta di "chiavi in mano" veniva del tutto snaturato con la conseguenza che **il costo globale finiva per superare di molto le previsioni e gli stanziamenti accordati dal CIPE.** Peraltro, emergeva che il Governo, principale finanziatore dell'opera, aveva preso le distanze dalla conduzione capitolina cui, di fatto, imputava i maggiori costi. Questo scontro interistituzionale ha dato l'occasione a Riccardo Magi per intensificare l'attività di denuncia e di continua sollecitazione del Sindaco.

Nonostante le denunce, **nel 2013 è stato siglato da Roma Metropolitane S.p.A** il più grave accordo amministrativo, il c.d. **"atto attuativo"** relativo a una proposta

transattiva concordata nel 2011 e a cui non era stata data esecuzione. Il falso intento di attualizzare al 2013 il contenuto della proposta transattiva del 2011 diveniva, però, nell'atto attuativo, **il viatico per il riconoscimento al Contraente generale di ulteriori ingenti importi fuori contratto e per l'adozione di accordi nuovi afferenti la gestione dell'appalto. Il terremoto istituzionale** che ne è seguito avrebbe potuto essere evitato, con immensi risparmi di denaro pubblico, se solo gli interlocutori istituzionali di Magi si fossero soffermati a valutare le denunce sulla deriva della Metro C e le proposte per trovare una soluzione in punta di diritto.

La crisi è poi culminata con le dimissioni dell'Assessore al Bilancio Morgante, giudice della Corte dei conti, la quale aveva denunciato la sottoscrizione dell'accordo e diffidato la Ragioneria Generale dal pagare gli importi riconosciuti. La **Giunta, successivamente, ha esautorato la Ragioneria Generale**, che fino ad allora aveva gestito i pagamenti destinati al contraente generale, **in favore del Dipartimento Mobilità e Trasporti, il quale** ha svincolato il pagamento delle sole somme considerate attuazione dell'accordo del 2011.

Nel frattempo, per espressa volontà della Giunta Capitolina, il Segretario-Direttore Generale di Roma Capitale ha nominato una **Commissione al fine di indagare sulla legittimità dell'atto attuativo e più in generale sull'avanzamento della realizzazione dell'opera**. La Commissione ha accertato che la tratta realizzata della Metro C aveva subito un incremento prossimo al 40% del costo totale. Tale incremento, tuttavia veniva giudicato "*fisiologico*" in ragione delle problematiche archeologiche e geologiche subite a causa di un'attività istruttoria condotta frettolosamente, per dare una risposta alle "*istanze ormai emergenziali della cittadinanza*" e per non perdere i "*cospicui finanziamenti dello Stato*". In conclusione, **la Commissione ha adottato una soluzione salomonica in cui ipotizza addebiti "trasversali, intersoggettivi e addirittura interistituzionali" senza, tuttavia, individuare alcun responsabile.**

Intanto, in assenza di un responsabile, il mancato integrale pagamento dell'atto attuativo ha portato a un **contenzioso milionario** tra il contraente generale e Roma Metropolitane S.p.A. e tra quest'ultima, Roma Capitale e gli altri Enti Finanziatori. Il contenzioso, tuttora pendente avanti al Tribunale di Roma, vede contrapposti, per la parte prettamente amministrativa, Roma Metropolitane S.p.A. - che riferisce di aver operato con il consenso di Roma Capitale - e quest'ultima, che attribuisce alla sua controllata ogni responsabilità per non aver coinvolto, nella stipula, il Dipartimento Mobilità e Trasporti. L'amministrazione centrale, come era logico attendersi, non ritiene di dover coprire i maggiori costi accordati.

Quanto sopra è un estratto ridottissimo delle **nefandezze amministrative, contabili e necessariamente anche penali, testimoniate da innumerevoli documenti** recuperati da Riccardo Magi mediante l'esercizio del diritto di accesso agli atti proprio dei consiglieri. Nefandezze derubricate e sdoganate o, nella migliore delle ipotesi, ignorate da tutti coloro ai quali, nelle istituzioni capitoline, ci siamo rivolti per cercare un valido sostegno. Per questo Riccardo Magi ha deciso di **adire all'Autorità Nazionale Anticorruzione, la procura della Repubblica e la procura della Corte dei Conti.**

**Nel mese di agosto 2014 Magi, con l'ingegnere Antonio Tamburrino, ha presentato una denuncia querela e, esattamente un anno dopo, un'integrazione corredata di numerosi ulteriori profili di rilievo amministrativo, contabile e penale.** Una produzione complessiva di oltre 100 pagine in cui Riccardo Magi denuncia tutte le scelte e i comportamenti inopportuni, irregolari, illegittimi o addirittura illeciti di cui è venuto a conoscenza nel corso della consiliatura e segnatamente: 1) la costituzione di una società dedicata - Roma Metropolitane S.p.A. - che con i suoi duecento dipendenti e le numerose consulenze esterne è riuscita ad essere additata come responsabile di tutte le mancanze imputabili alla parte pubblica; 2) lo stravolgimento del contenuto del contratto

nel periodo intercorrente tra l'affidamento e la firma, in aperto contrasto con la normativa in materia di appalti e con il diritto della concorrenza; 3) l'abbattimento della quota di partecipazione finanziaria all'opera a carico del Contraente generale, ridotta inopinatamente dal 20% al 2%; 4) l'anomalia delle numerosissime riserve iscritte - per un valore complessivo prossimo al miliardo e mezzo di euro - per la remunerazione di attività, compiti e funzioni che, nel sistema di affidamento a Contraente generale, dovrebbe essere normalmente di sua competenza; 5) i contenziosi arbitrari e i tre accordi bonari, del 2008, del 2001 e del 2013, tutti adottati da Roma Metropolitane S.p.A. in carenza del preventivo necessario parere dell'avvocatura capitolina e, quanto all'ultimo, in violazione delle regole che dovrebbero garantire il controllo dell'amministrazione sulle proprie società; 6) la dichiarata inadeguatezza della progettazione che, invece di essere stigmatizzata e sanzionata, viene giustificata con la necessità di non perdere i finanziamenti statali; 7) l'incapacità di attuare e, se del caso, imporre lo schema dell'affidamento a contraente generale che, secondo lo schema del contratto chiavi in mano, non prevede riconoscimenti di oneri ulteriori rispetto a quelli specificati nel contratto; 8) la totale esautorazione dell'Assemblea Capitolina che, dopo l'affidamento, non è stata mai più coinvolta in nessuna delle scelte strategiche adottate; 9) la totale difformità dei progetti redatti dal Contraente generale rispetto a quelli affidati con il contratto; 10) la mancata interruzione del contratto dopo la sospensione della progettazione disposta dal Responsabile unico del procedimento (RUP) nel marzo del 2010 al fine di evitare "false spese" connesse all'impossibilità tecnica di proseguire l'opera; 11) l'idea assurda di trasformare Piazza Venezia in stazione, non attuabile proprio per i noti problemi archeologici che avevano condotto alla sospensione della progettazione; 12) la presentazione, in prossimità delle scadenze del 30 ottobre 2013 e del 31 dicembre 2014, di due progetti definitivi per la tratta Colosseo - Piazza Venezia al solo fine di ottenere ulteriori finanziamenti statali; 13) la presentazione di un'idea progettuale per la prosecuzione della Metro C oltre Piazza Venezia che, al di là di ogni valutazione sulla concreta fattibilità dell'opera, che sacrifica tutte le stazioni che avrebbero dovuto essere realizzate nella tratta centrale - Argentina, Chiesa Nuova, Piazza Paoli e Risorgimento - ed ipotizza un vergognoso passante ferroviario di 2,4 chilometri tra Piazza Venezia e San Pietro.

**Le argomentazioni esposte per censurare la legittimità di queste anomalie sono state di recente pienamente accolte dall'ANAC** che, al termine di una corposa delibera - in cui si evidenziavano tra l'altro, dell'appalto, le 45 varianti in corso d'opera e la lievitazione dei prezzi - ha invitato le autorità preposte a considerare attentamente l'idea di procedere oltre con il progetto della Metro C.

Da ultimo, alcune esternazioni del Presidente del Consiglio Renzi e del ministro Del Rio sulla necessità di proseguire con la Metro C hanno costituito l'occasione per dettagliare, direttamente al Governo, tutte le criticità rilevate e per diffidarlo dal concedere nuovi finanziamenti sui progetti depositati. La Presidenza del Consiglio ha riscontrato la nota rivendicando, tuttavia, la piena regolarità dei progetti e, comunque, il potere del CIPE di prescindere dal nulla osta della Soprintendenza. L'interpretazione non è condivisibile e non tiene conto delle esperienze passate. L'atteggiamento della Presidenza del Consiglio è apparso infondato e foriero di nuovi problemi, al punto da indurre Riccardo Magi e Antonio Tamburrino a presentare un'ulteriore integrazione in Procura della Repubblica, in Procura della Corte dei Conti e all'ANAC.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Avere una strategia di interventi che realizzino una nuova mobilità e incidano sulla qualità della vita dei cittadini significa esprimere una visione della città. Per farlo bisogna essere consapevoli che al momento a Roma manca ancora gran parte dell'ossatura del trasporto pubblico. Per questo la necessità di un chiarimento e di una presa di posizione sulla realizzazione della Metro C è strettamente connessa alla strategia che vogliamo adottare per dotare finalmente Roma di un servizio di trasporto pubblico degno di una capitale europea. L'unica iniziativa possibile, allo stato attuale, è quella di risolvere il contratto oggi in esecuzione, di ottimizzare quanto già realizzato e mettere a gara una soluzione alternativa per la mobilità capitolina, basata sull'idea di un'infrastruttura, tarata sulla reale domanda di trasporto, moderna e leggera, ad altissima frequenza e modernamente automatizzata.

Queste le nostre proposte:

- agire in giudizio per l'accertamento dell'inadempimento del contratto, la declaratoria della risoluzione e la condanna del Contraente generale al risarcimento dei danni;
- convertire l'opera nella parte già realizzata per ottimizzarne le potenzialità, convertire all'automatizzazione le altre linee della metropolitana e trasformare le linee ferroviarie nevralgiche per la città, quali la Roma-Fiumicino, in linee metropolitane;
- prevedere lo scorporo, nelle gare, dei servizi di progettazione delle opere da quelli di appalto, con obbligo di supervisione dei lavori da parte dei progettisti a garanzia del rispetto delle opere realizzate, e una maggiore trasparenza nell'affidamento dei servizi di progettazione, abrogando l'obbligo di procedura negoziata sotto soglia;
- elaborare un progetto di mobilità globale alternativo ed innovativo rispetto a quelli tradizionali di concezione ottocentesca per recuperare il terreno perduto rispetto alle altre capitali europee riagganciando il gruppo dalla testa e non dalla coda;
- puntare su sistemi innovativi, flessibili e leggeri, ispirati alle più attuali *smart technologies*. Il tutto con l'obiettivo di intensificare il servizio pubblico secondo direttive che considerino pubblica non la proprietà, ma il servizio, con regole rigorose non sulla *governance* pubblica dei soggetti erogatori del servizio, ma sul controllo del servizio stesso.

## **IL LUNGOMURO DI OSTIA**

*Da decenni il lungomare di Ostia è recintato da un muro lungo di 9km. Il diritto dei cittadini ad accedere liberamente e gratuitamente alla battigia è, dunque, sistematicamente violato dai concessionari anche quando, durante la stagione balneare, aprono i cancelli degli stabilimenti e permettono l'ingresso. L'accesso al mare, infatti, molto spesso è possibile solo dietro il pagamento di un biglietto. L'attuale situazione del lungomare romano è incredibile e vergognosa, frutto evidente di decenni di gradualità e abusi stratificati, tollerati e favoriti dalle omissioni continue delle amministrazioni comunali e degli organi del municipio che godeva di un decentramento rafforzato proprio per la gestione delle concessioni balneari e del litorale.*

*Una riqualificazione di Ostia e del litorale di Roma non può che partire dalla riconquista e dalla fruibilità per i cittadini della principale risorsa che ora vien loro sottratta e sfruttata in modo illegale. Per questo, come Radicali, abbiamo lottato contro quello che è stato rinominato il "lungomuro" mostrando alle amministrazioni competenti in che modo veniva gestito il lungomare di Roma, vale a dire in palese violazione del diritto dei cittadini così come sancito da leggi nazionali e comunitarie. Attraverso la nostra iniziativa politica, negli ultimi tre anni abbiamo contribuito ad avviare l'abbattimento dei muri e ad affermare un diverso modello di gestione del demanio pubblico. Tali azioni hanno ricevuto il sostegno dei cittadini, i quali a centinaia hanno sottoscritto tutte le denunce che abbiamo presentato.*

Nel 2012, insieme a Radicali Italiani, abbiamo proposto ai cittadini **otto referendum** per cambiare Roma: uno dei quesiti, intitolato "**Mare libero**", chiedeva all'amministrazione di ristabilire la legalità, imponendo **l'equa distribuzione tra spiagge libere e in concessione**. Le 44mila firme raccolte in 3 mesi non sono tuttavia bastate per far sì che i cittadini potessero esprimersi anche su questo importante tema. Tuttavia, l'evolversi dell'inchiesta Mafia Capitale sta mostrando come ristabilire la legalità ad Ostia sia un passo fondamentale per il futuro di Roma.

All'inizio della stagione balneare del 2013, sono stati aggiunti nuovi pezzi all'ormai decennale lungomuro: l'emblematico cancello in piazza dei Ravennati, realizzato negli anni ottanta per consentire il libero accesso alla spiaggia, è stato definitivamente chiuso da un nuovo muro e coperto con una siepe, così da far scomparire anche l'ultimo accesso libero al mare presso il pontile di Ostia. Poco dopo sono sorte anche delle vere e proprie recinzioni, realizzate con reti da cantiere, col chiaro scopo di recintare il pontile ed impedire ai cittadini di accedere alla battigia senza passare dagli stabilimenti.

Immediatamente ci siamo mobilitati, dapprima organizzando una manifestazione intitolata "**La breccia di Ostia**" durante la quale abbiamo ricostruito una piccola spiaggia proprio davanti al pontile. Nel frattempo abbiamo consegnato alle autorità competenti un esposto corredato con la **documentazione fotografica degli abusi** e sottoscritto da un centinaio di cittadini, tra cui Riccardo Magi.

Grazie alle varie iniziative politiche, insieme all'associazione Mare Libero, con manifestazioni, tavoli informativi e petizioni, abbiamo chiesto all'amministrazione di

intervenire. Nel marzo del 2014 il X municipio ha annunciato che entro l'inizio della stagione balneare sarebbero stati aperti almeno due varchi pubblici nel lungomuro. Tre mesi dopo c'è stato un primo tentativo di ripristino della legalità a Ostia ma alcuni gestori degli stabilimenti hanno impedito l'azione definendola irregolare: gli stessi concessionari si sono interposti fisicamente tra il muro illegale e le istituzioni impedendo quindi qualsiasi operazione di rimozione degli abusi.

**Nel luglio 2014, però, la breccia è stata finalmente aperta:** i lavori iniziali per i **primi due varchi pubblici** sono avvenuti durante le prime ore del giorno e alla presenza di nuclei per operazioni speciali, per impedire l'ostruzionismo anche fisico che aveva bloccato il tentativo precedente. Questo è stato il primo, simbolico, traguardo ottenuto grazie anche all'impegno del sindaco Marino. Tuttavia anche questo primo passo è stato accompagnato da complicazioni e nei mesi successivi all'apertura dei citati varchi, l'amministrazione e i gestori degli stabilimenti si sono scontrati giacché nessuno dei contendenti voleva avocare a sé la competenza per la pulizia e la messa in sicurezza di questi passaggi (pur essendo tali competenze esplicitamente assegnate ai concessionari degli stabilimenti limitrofi).

Questo primo risultato è rimasto comunque ben lontano da quanto ottenuto alla fine degli anni ottanta con l'ordinanza che sancì l'apertura di 12 varchi pubblici ma che non ha avviato quel percorso di legalizzazione del litorale che pure ha fatto presagire.

Mentre l'autorità giudiziaria italiana prendeva contatti con l'amministrazione per verificare in che modo il libero accesso alla battigia fosse di fatto garantito, abbiamo deciso di intervenire anche in merito alle **procedure di rinnovo delle concessioni balneari**. Secondo la direttiva Bolkestein, infatti, le concessioni demaniali degli stabilimenti balneari devono essere di durata limitata e oggetto di un bando con procedura di evidenza pubblica europea alla scadenza temporale di ogni concessione. Il rinnovo automatico delle concessioni è esplicitamente vietato come anche la possibilità di accordare vantaggi ai gestori uscenti. La Commissione europea aveva già aperto una procedura d'infrazione poiché le leggi italiane prevedevano il rinnovo automatico delle concessioni demaniali marittime; tale procedura era stata chiusa in quanto lo Stato italiano si era impegnato a un riordino della legislazione. Impegno smentito nei fatti da un ennesimo rinnovo delle concessioni fino al 2020. Motivo per cui abbiamo consegnato **un ricorso alla Commissione europea**, sottoscritto da 200 cittadini.

Sul finire della stagione balneare 2014 l'impegno di Radicali Roma ha portato ad un nuovo **esposto alla Procura**: se è vero che basta andare sul lungomare per vedere i muri innalzati dai concessionari, è anche vero che nessuno, tanto meno l'amministrazione, aveva mai confrontato queste recinzioni con quanto concordato durante la sottoscrizione delle concessioni. Grazie all'accesso agli atti di Riccardo Magi abbiamo potuto confrontare le nostre misurazioni con quanto prescritto dalle concessioni ed il risultato, come era prevedibile, è stato un quadro disastroso sul piano del rispetto delle regole. **Due giorni dopo il deposito del nostro esposto, un incendio doloso ha distrutto l'archivio del municipio in cui erano conservati gli originali e l'archivio delle concessioni balneari di Ostia.** Il sindaco Marino, che nei mesi precedenti accompagnato dai militanti di Radicali Roma e dell'associazione Mare Libero di fronte alle recinzioni, si era impegnato ad "abbattere il lungomuro", ha sottolineato che questo incendio non può che essere letto come un "atto intimidatorio contro la politica della legalità".

Nel febbraio del 2015 **il sindaco Marino ha dichiarato di voler aprire dodici nuovi varchi** ad Ostia. L'assessore Sabella ha affermato di voler scegliere la via del rispetto della legge e, poco dopo, l'amministrazione ha deciso di **rimuovere tre cancelli relativi ad accessi irregolarmente chiusi**.

**Gli accessi al mare sono, però, presenti presso tutti gli stabilimenti balneari e da questi dovrebbe essere garantito il libero accesso alla battigia 365 giorni l'anno 24 ore al giorno.**

Su questo abbiamo esortato il Sindaco affinché ne tenesse conto nell'ordinanza di regolamentazione della stagione balneare 2015. Il primo cittadino se avesse voluto, avrebbe potuto imporre una svolta decisiva obbligando i concessionari a tenere aperti i varchi per 24 ore al giorno. Così purtroppo non è stato: **per la prima volta in un atto ufficiale, è stata legittimata l'esistenza di varchi pubblici e varchi non pubblici**. È stato negato, quindi, ai cittadini il diritto di accedere al mare in qualsiasi momento, in violazione sia di quanto riportato dalla legge che di quanto attribuito nelle stesse concessioni. Abbiamo così deciso di **presentare un ricorso al TAR**. Il Tribunale amministrativo, purtroppo, ha confermato la legittimità dell'ordinanza rilevando che "il diritto di accesso alla battigia non ha carattere assoluto, ben potendo le amministrazioni comunali ... individuare forme di regolamentazione nel pubblico interesse ed eventualmente anche al fine di bilanciare tali libertà con i diritti derivanti dalle concessioni". Con questa sentenza il TAR ha pertanto travisato il senso della legge finanziaria 2007 che non parla di bilanciamento tra diritti dei cittadini e dei concessionari, ma di "equilibrio tra le aree concesse ai privati e gli arenili liberamente fruibili "; ha trascurato il Codice della Navigazione, il quale afferma "il diritto libero e gratuito di accesso e di fruizione della battigia" e il Piano di Utilizzazione degli Arenili che prevede la sanzione penale per "chiunque impedisce l'uso pubblico del demanio marittimo"; non ha considerato che l'obbligo di consentire il libero transito alla battigia è sancito negli atti d'obbligo sottoscritti dai concessionari; ha ignorato la Giurisprudenza della Corte Costituzionale la quale ha sancito che "la legislazione regionale non può disciplinare le modalità di accesso alla battigia". Abbiamo quindi deciso di **ricorrere al Consiglio di Stato**: quest'ultimo però, non vedendo rinnovata l'ordinanza, come avveniva normalmente negli anni precedenti, non ha espresso un giudizio di merito.

Nel mese di **novembre 2015** sono cominciate le **ispezioni**, 'coordinate' con gli stessi operatori balneari, da parte degli agenti del X Gruppo Mare della polizia locale di Roma Capitale, della Capitaneria di Porto di Roma e dell'Agenzia del Demanio a diversi stabilimenti del litorale: Tibidabo Beach, Lido e a Le Dune, quello di Renato Papagni presidente di Federbagnari, come annunciato dal prefetto Domenico Vulpiani e dalla Commissione Straordinaria del X Municipio. Sono state riscontrate numerose irregolarità riguardanti la metratura delle cabine, le pedane, le tettoie, la pavimentazione ma per il momento non sembra vi siano state sanzioni o denunce.

Con alcuni emendamenti alla Legge di Stabilità in discussione al Senato si cerca oggi di sdemanializzare il litorale eliminando anche l'obbligo di rimozione delle strutture dalle spiagge durante i mesi invernali. Si propongono proroghe ulteriori alle concessioni e sospensioni delle revoche a chi le detiene da decenni in spregio della concorrenza. Il quadro che si delinea è di chiaro sostegno alle lobby dei concessionari contro i diritti dei cittadini. Le inchieste giudiziarie stanno facendo emergere un quadro di illegalità diffusa

che si è retta fino ad oggi su questa privatizzazione di fatto. Le direttive a livello comunitario restano tuttavia chiare e, da sempre a Ostia, disattese. Il rischio è quindi, ancora una volta, di dimostrare come in Italia si riesca a non imparare dagli errori commessi anche quando gli effetti arrivano fino ai tribunali, imputando ai singoli individui le colpe e non vedendo come questa illegalità diffusa e duratura sia riuscita a farsi spazio nel vuoto della visione politica e nell'incapacità amministrativa.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Non è più rinviabile il ripristino della visibilità e della fruibilità del litorale di Ostia, attualmente negate ai cittadini in palese violazione di ogni norma di legge, a cominciare dall'abbattimento delle illegali recinzioni, opere e vegetazioni all'esterno degli stabilimenti che superano la misura prevista nelle rispettive concessioni e nel Piano di Utilizzo degli Arenili ostacolando la vista del mare, nonché dall'adozione di un'efficace sorveglianza, da esercitarsi soprattutto nel periodo estivo, sul libero e gratuito accesso alla battigia anche ai fini della balneazione. Per risolvere finalmente la questione del "lungomuro" di Ostia sono necessarie le seguenti misure:

- il riequilibrio tra spiagge libere e spiagge in concessione;
- l'apertura di tutti i varchi, anche quelli delle spiagge in concessione, 24 ore al giorno 365 giorni all'anno;
- la messa a gare di tutte le concessioni balneari ad Ostia.



## **CAMPI NOMADI S.P.A.**

*Come Radicali, denunciavamo da sempre, dentro e fuori l'Assemblea capitolina, il sistema dei campi sia dal punto di vista della violazione dei diritti umani che per l'enorme spreco di soldi pubblici. Tant'è che in questi anni abbiamo lavorato attivamente per il superamento di questi insediamenti proponendo la riconversione delle risorse in percorsi di inclusione abitativa e lavorativa. Come più volte da noi sottolineato nelle diverse sedi nazionali ed europee, la condizione delle comunità rom e sinte a Roma continua ad essere caratterizzata da discriminazione, esclusione sociale e povertà estrema. Per di più va segnalato come il conflitto nei quartieri in cui insistono gli insediamenti si vada avvitando in un vortice di intolleranza e di esasperazione senza precedenti.*

*Un passo imprescindibile per il ripristino della legalità, più volte sollecitato dagli organismi europei attraverso moniti e condanne, passa attraverso la fine della politica dei campi rom, veri e propri luoghi di prigionia fisica, culturale e sociale, e l'adozione del Piano nazionale di inclusione, che sottrarrebbe denaro e potere alle clientele degli appalti distribuiti con logiche criminali, come emerso con chiarezza nell'inchiesta su Mafia Capitale, a beneficio di un processo di reale integrazione e con un considerevole risparmio di denaro pubblico, prevedendo percorsi di accompagnamento individuale e coinvolgendo le comunità rom nella loro inclusione sociale.*

Sono circa **9.000 a Roma i Rom e Sinti che abitano nei campi o in insediamenti, formali e informali**. Negli ultimi venti anni sono state investite ingenti risorse, umane ed economiche, nella realizzazione del "sistema campi", costruendo **spazi abitativi assegnati su base etnica** dove, ricorrendo a forme precarie di assistenzialismo, sono state concentrate e segregate in "villaggi della solidarietà" e centri di raccolta centinaia di famiglie rom e sinte.

Il "sistema campi" viene consolidato nel **maggio 2008**, in seguito alla dichiarazione da parte del governo Berlusconi dello "stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi" e l'adozione del cosiddetto "**Piano nomadi**": oltre 6.000 persone vengono trasferite all'interno di insediamenti formali allestiti dal Comune di Roma e affidati a cooperative e associazioni responsabili della gestione, della manutenzione ordinaria e della fornitura di servizi essenziali, con una spesa stimata, tra il 2009 e il 2013, di oltre 100 milioni di euro. Su tali provvedimenti sono intervenuti successivamente il Tar del Lazio e il Consiglio di Stato. Nel testo di quest'ultima sentenza si legge che "lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi" in Campania, Lazio e Lombardia è illegittimo "perché adottato in assoluta carenza di presupposti di fatto idonei a legittimare una declaratoria di emergenza". Sono così decadute le ordinanze di nomina dei commissari straordinari per l'emergenza, i regolamenti per la gestione delle aree destinate ai "nomadi" e dei relativi "villaggi attrezzati" così come tutti i successivi atti commissariali, in quanto adottati in carenza di potere. Il 15 febbraio 2012 il Governo ha presentato contro la sentenza del Consiglio di Stato un ricorso in Cassazione, che è stato poi rigettato.

La Strategia Nazionale per l'Inclusione dei Rom, del Sinti e dei Caminanti, approvata dal Governo italiano nel febbraio 2012 in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea n. 173/2011, ha sottolineato l'urgenza di superare i "campi", di ideare e realizzare percorsi di inclusione adeguati e di combattere ogni forma di segregazione spaziale e relazionale. La città di Roma si presenta in forte ritardo rispetto ai propositi raccomandati dalla Strategia tanto è vero che le scelte discriminatorie dell'amministrazione in merito al diritto all'alloggio delle comunità rom e sinte, sono oggetto di indagine da parte della Commissione europea.

Il 30 maggio 2015, in relazione al campo in località La Barbuta, la seconda sezione del Tribunale civile di Roma ha riconosciuto «il carattere discriminatorio di natura indiretta della complessiva condotta di Roma Capitale» [...] che si concretizza nell'assegnazione degli alloggi in quel villaggio attrezzato e ha ordinato «la cessazione della suddetta condotta nel suo complesso e la rimozione dei relativi effetti», evidenziando come debba intendersi «discriminatoria qualsiasi soluzione abitativa di grandi dimensioni diretta esclusivamente a persone appartenenti a una stessa etnia, tanto più se realizzata, come nel caso dell'insediamento sito in località La Barbuta, in modo da ostacolare l'effettiva convivenza con la popolazione locale, l'accesso in condizione di reale parità ai servizi scolastici e socio-sanitari e situato in uno spazio dove è posta a serio rischio la salute delle persone ospitate al suo interno».

Dai dati del Dipartimento politiche sociali di Roma Capitale, **ottenuti grazie all'accesso agli atti di Riccardo Magi**, risulta che nella città al 2014 erano presenti 5.949 Rom e Sinti in emergenza abitativa distribuiti tra otto "villaggi della solidarietà" (Via Cesare Lombroso, via Luigi Candoni, via dei Gordiani, Via di Salone, Castel Romano, La Barbuta, via tenuta Piccirilli - River Village e Cesarina, non più abitato dal dicembre 2013), quattro "villaggi non attrezzati" (via Salviati 1 e 2, via del Foro Italico, Monachina) e tre centri di raccolta (via Salaria, via Amarilli, via Visso - "Best House Rom"), **nel complesso gestiti da 35 diversi enti, per la maggior parte attraverso affidamenti diretti**, a cui si aggiungono circa 200 insediamenti informali. Tutti i centri sono caratterizzati da una precaria condizione igienico-sanitaria, da spazi inadeguati e asfittici, da unità abitative in stato di grave deterioramento e al di sotto dei requisiti minimi previsti dagli standard internazionali in materia di alloggio adeguato.

Le recenti inchieste giudiziarie riguardanti l'amministrazione capitolina hanno evidenziato come la gestione dei "campi nomadi" rientrasse all'interno di un **sistema corruttivo finalizzato all'assegnazione di appalti e finanziamenti pubblici** che ha portato negli ultimi anni a un peggioramento delle condizioni di vita delle comunità rom, alla loro segregazione e a un spreco di risorse pubbliche a carico della collettività.

**Tale sistema fatto di favori, corruttela e controllo del consenso è stato più volte denunciato dai Radicali molto prima dell'intervento della Procura di Roma.**

Il 12 giugno 2014, infatti, Riccardo Magi aveva presentato in Campidoglio, insieme all'Associazione 21 luglio, il rapporto **"Campi Nomadi s.p.a."**, denunciando il fiume incontrollato di denaro pubblico che confluiva nel "sistema campi", **una vera e propria "municipalizzata" che garantiva l'occupazione a centinaia di persone impiegate nell'indotto legato alla "questione rom"**. Questo apparato era tenuto in piedi attraverso

degli affidamenti diretti deliberati dall'Amministrazione capitolina, giacché in questo settore i bandi pubblici erano da considerarsi un miraggio. Tra i soggetti operanti nel "sistema campi" e destinatari principali dei finanziamenti, le cooperative che da dicembre 2014 sono oggetto dell'inchiesta "Mafia capitale".

A giugno 2015 la pubblicazione di una serie di intercettazioni relative all'inchiesta "Mafia Capitale", porta alla luce come l'iniziativa Radicale dell'ottobre del 2014 con l'Associazione 21 Luglio in merito alla costruzione di un nuovo insediamento formale a la Barbuta, finanziato dalla Leroy Merlin, abbia fatto saltare il progetto. La nostra opera di denuncia ha dunque permesso di scongiurare l'ennesima violazione di legge e di diritti. E abbiamo avuto la conferma di rappresentare "un problema" per chi progettava ulteriori affari illeciti a discapito dei cittadini ignari.

Tra la varie situazioni di degrado ed esclusione, nei mesi scorsi abbiamo seguito molto da vicino la situazione della struttura di accoglienza in via Visso e denominata "**Best House Rom**", con visite, interrogazioni, digiuni di dialogo, incontri istituzionali. Il centro, aperto durante l'amministrazione Alemanno nel luglio 2012, ospitava a gennaio 2015 circa 300 persone. A novembre 2015 ne erano presenti 167. La struttura, in violazione della legge, non era in possesso dei requisiti di "civile abitazione" indispensabili per l'accreditamento ma risultava registrata come deposito merci. All'interno della struttura, gestita dalla Cooperativa Inopera, gli spazi destinati agli ospiti erano inadatti e lontani dall'assicurare condizioni di vita accettabili: ogni nucleo familiare, composto in media da cinque persone, poteva usufruire di fatto di una sola stanza di circa 12 mq, priva di fonti di luce e aria naturale. Questa situazione ha comportato una grave violazione dei diritti umani, recando danno alla salute dei cittadini ospitati nella "Best House Rom". Tutto ciò è costato all'amministrazione 20 euro al giorno per ogni "ospite", cioè **oltre 2 milioni di euro l'anno**.

Nonostante l'interesse costante della nostra associazione, il coinvolgimento della Commissione Diritti Umani del Senato e l'impegno preso dall'Assessore alle politiche sociali Danese a gennaio 2015 a chiudere il "Best House Rom" e a trovare per i suoi occupanti delle soluzioni abitative più dignitose, **il centro è rimasto aperto e nelle stesse condizioni per mesi. Così come tutti gli altri insediamenti formali**. L'inchiesta giudiziaria avrebbe potuto consentire una presa di posizione chiara da parte della giunta di Marino e non sarebbe mancato un generale sostegno all'azione di smobilitazione di quel sistema distorto. Ma di quella spinta a intervenire non si è approfittato. Solo a fine novembre 2015, "a seguito di interdittiva antimafia", l'amministrazione capitolina ha finalmente proceduto a sgomberare e chiudere il centro.

A Ignazio Marino, anche su questo tema, abbiamo offerto la massima collaborazione e possibilità concrete di intervento. Nell'ottobre 2014 è stato presentato al Sindaco, e successivamente all'assessore Danese, un piano per la chiusura graduale dei campi, elaborato insieme all'Associazione 21 luglio, da attuare mediante reali percorsi di inclusione con tempi e modalità stabiliti e monitorati. Ma la proposta è caduta nel vuoto.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Di fronte all'immobilismo dell'amministrazione, abbiamo deciso di promuovere una raccolta firme per una delibera di iniziativa popolare per il superamento dei campi: è nata così la **campagna Accogliamoci**, conclusasi con il deposito di oltre 6.000 firme. L'obiettivo della nostra delibera è quello di superare le politiche di segregazione attraverso la progressiva chiusura dei villaggi della solidarietà e dei centri di raccolta presenti a Roma, garantendo alle famiglie rom e sinte l'accesso a percorsi di inclusione abitativa e sociale e ricorrendo alle risorse pubbliche che vengono ora impiegate per la gestione dei campi e dei servizi annessi e ai fondi europei previsti per questo tipo di interventi. Come delineato nella delibera di iniziativa popolare depositata in Campidoglio, il percorso prevede:

- la promozione, da parte dell'Assessorato alle Politiche Sociali, di un'indagine conoscitiva per analizzare le esigenze dei singoli e dei nuclei familiari e avviare percorsi specifici di inclusione tesi a raggiungere l'integrazione in ambito abitativo, scolastico e lavorativo;
- l'elaborazione, sempre da parte dell'Assessorato alle Politiche Sociali, di un "Piano per il superamento degli insediamenti formali" che definisca i tempi, i modi e gli interventi di accompagnamento all'inserimento abitativo e sociale, attingendo alle linee di finanziamento europeo e riconvertendo gli stanziamenti già previsti.

## **ACCOGLIAMOCI**

*Negli ultimi anni l'associazione Radicali Roma si è occupata anche delle anomalie derivanti dal **sistema di accoglienza per i richiedenti asilo e rifugiati**. In più occasioni abbiamo evidenziato come si tratti di strutture **di grandi dimensioni, spesso fatiscenti, ai margini della città, in cui centinaia di persone vengono ospitate per mesi lunghissimi** senza che gli enti gestori assicurino la possibilità di avviare percorsi individuali di inclusione nel territorio, limitandosi a garantire vitto e alloggio. Dalle indagini giudiziarie dell'inchiesta Mafia Capitale è emerso come di fatto la gestione dell'accoglienza a Roma rientrasse all'interno di un **sistema corruttivo finalizzato alla creazione di clientele e all'assegnazione di appalti e finanziamenti pubblici a determinati consorzi e gruppi di cooperative**.*

*Un altro tema è emerso a Roma nei mesi scorsi: la collocazione di questi centri nelle periferie romane ha portato all'esplosione di **situazioni sociali caratterizzate da forte disagio ed emarginazione**. Inoltre, la mancata attuazione dell'accoglienza integrata ha finora determinato l'impossibilità di garantire ai rifugiati, una volta riconosciuto il loro status, una reale integrazione nel territorio, determinando così la crescita costante del numero di persone che, una volta terminata la prima fase d'accoglienza, hanno necessità di essere ospitati nei centri per persone senza fissa dimora o in sistemazioni di emergenza gestite dal Comune o che vivono in condizioni di indigenza, in sistemazioni improvvisate o in edifici occupati della città.*

*Oltre a ricostruire il quadro ambiguo dentro cui i diversi soggetti legati al mondo dell'accoglienza si muovevano, abbiamo cercato di proporre un modello alternativo: la distribuzione dei centri in tutti i municipi della Capitale e il coinvolgimento degli stessi municipi nella programmazione dell'accoglienza sono secondo noi, passaggi necessari per ridisegnare la mappa della città sulla base di una visione più ampia nella quale l'accoglienza dei beneficiari di protezione internazionale diventi un'opportunità, uno stimolo per lo sviluppo del territorio. Questo l'obiettivo della **delibera di iniziativa popolare** su cui abbiamo raccolto migliaia di firme nell'ambito della campagna **Accogliamoci**.*

Sulla base dei risultati di una richiesta di accesso agli atti del consigliere Riccardo Magi e dallo studio della normativa e dei bandi del ministero dell'interno e della prefettura, l'associazione Radicali Roma ha potuto delineare una **ricostruzione precisa del quadro dell'accoglienza a Roma** e individuare le pesanti criticità di un sistema finito per essere al centro delle inchieste giudiziarie dell'ultimo anno.

A Roma, dal gennaio 2014 fino alla fine del 2016, sono previsti CIRCA 3.000 posti in accoglienza all'interno del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), un sistema basato su un'accoglienza che sia diffusa nel territorio (i profughi dovrebbero essere ospitati in appartamenti e strutture d'accoglienza di piccole dimensioni) e integrata (da attuare attraverso misure di informazione, accompagnamento, assistenza e orientamento, con la costruzione di percorsi individuali di inserimento socio-economico all'interno di una rete territoriale).

**I soldi stanziati sono 35.732.207 di euro per ogni anno**, di cui € 28.497.513 dal ministero dell'interno e 7.234.694 ricavati da cofinanziamento assicurato dalle cooperative e dalle associazioni che gestiscono i centri (enti attuatori). Roma Capitale si aggiudica tali risorse per la realizzazione di interventi di accoglienza integrata in favore di richiedenti e titolari di protezione internazionale nell'ambito della rete Sprar partecipando al bando pubblico indetto dal ministero dell'interno il 30 luglio 2013. In qualità di ente capofila, Roma Capitale indica **18 enti attuatori scelti in base "alla pluriennale consecutiva esperienza nella presa in carico di richiedenti/titolari di protezione internazionale comprovata da attività e servizi in essere al momento della presentazione della domanda"** per 3.097 posti, un numero altissimo di persone cui assicurare accoglienza individuato sulla base della presenza nella Capitale di un circuito già esistente (strutture di accoglienza temporanea a bassa soglia soprattutto) e che è stato ulteriormente ampliato nel corso del 2013.

Scorrendo l'elenco dei comuni italiani che si sono aggiudicati il contributo per realizzare interventi di accoglienza nell'ambito Sprar, risulta evidente come si tratti di **progetti pensati su piccola scala**, per dieci, venti persone nei contesti più piccoli, fino ad arrivare ai 142 posti messi a disposizione dal comune di Milano o i 122 posti a Bologna. **Pur considerando il numero di abitanti della Capitale, gli oltre tremila posti appaiono del tutto fuori misura rispetto al resto d'Italia.**

Analizzando l'elenco delle strutture presenti a Roma (maggio 2015), il dato che più colpisce riguarda **il numero, altissimo in alcuni casi, di richiedenti asilo e rifugiati ospitati**. In molti casi risulta che **nello stesso stabile insistano progetti d'accoglienza diversi**, determinando una concentrazione di presenze e arrivando a ospitare centinaia di persone. Al centro Enea di via di Boccea, gestito dal consorzio della Casa della solidarietà, risultavano esserci 440 persone. Sulla struttura di via Fosso dell'Osa, allo stesso civico, insistono tre centri diversi (Santa Rita e Valico, gestiti dalla Casa della solidarietà, e Sant'Antonio dalla cooperativa Domus Caritatis) con 80 persone ciascuno: vuole dire che 240 persone sono concentrate nello stesso stabile. I due centri "Il Frantoio", gestiti dalla Domus Caritatis, collocati nella stessa struttura, accolgono 99 persone. E i due centri di Pantano (Domus Caritatis), sempre nello stesso stabile, ne accolgono 80 complessivamente. A fronte di questi numeri, esistono poi centri più piccoli, con dieci, venti persone, spesso collocati in zone meno periferiche rispetto a quelli di grandi dimensioni.

Seppure tali concentrazioni di richiedenti asilo ospiti nelle strutture siano contemplate dal bando del ministero dell'interno, esse contraddicono i due principi portanti del modello Sprar, e cioè che l'accoglienza sia diffusa nel territorio e integrata. **I limiti di questo approccio sono diventati evidenti nel corso del 2014**. Sono state riscontrate in alcuni casi gravi inadempienze nella gestione dei centri e nell'erogazione da parte degli enti attuatori dei servizi minimi previsti dalle convenzioni, determinando condizioni di vita all'interno dei centri inadeguate e al di sotto degli standard previsti a livello ministeriale e non corrispondenti ai progetti di accoglienza integrata presentati per aggiudicarsi l'affidamento delle strutture. **Maggiore è il numero di ospiti e più facile è contenere le spese e riuscire a ricavare un profitto dai 35 euro al giorno a persona che l'ente gestore riceve, offrendo servizi essenziali scadenti e non avviando nessuna delle attività di formazione previste**. Dall'elenco delle strutture, inoltre, risulta evidente come la **gestione dei centri sia concentrata nelle mani di**

**alcuni gruppi di cooperative attraverso cui il Comune di Roma assicurava la maggior parte degli interventi di accoglienza** a vario livello e a diverso titolo sul territorio capitolino.

**Un considerevole aumento dei posti all'interno del circuito Sprar a Roma era già avvenuto nel corso del 2013** e nel giro di pochi mesi. In previsione dell'aumento dei flussi migratori verso le coste italiane e dello stato di sovraffollamento dei CARA (centri governativi per richiedenti asilo), il Ministero dell'Interno a giugno 2013 aveva provveduto all'approvazione e assegnazione di un ulteriore ampliamento del sistema di protezione Sprar di 800 posti e aveva richiesto un secondo ampliamento di 900 posti aggiuntivi, data l'urgenza di provvedere ad ampliare la rete di accoglienza. A luglio viene richiesto un ulteriore ampliamento di 3000 posti aggiuntivi. Sulla base di tali richieste, Roma Capitale aveva chiesto la disponibilità all'attivazione del servizio alle cooperative Domus Caritatis, Eriches 29, Inopera, Un sorriso, all'A.T.I. A.C.I.S.E.L. - In Migrazione onlus.

A fine 2013 risultavano accolti 739 richiedenti asilo per una spesa complessiva di 4.208.155 euro, stanziati dal ministero dell'interno. **Si è dunque creata, nel giro di pochi mesi, una rete di strutture già esistenti e trasformate in centri Sprar, collocate in periferia, una rete che prevedeva grandi centri con grandi numeri di ospiti. E molte di queste strutture saranno le stesse che Roma Capitale presenterà al ministero dell'interno per aggiudicarsi il bando Sprar per il triennio 2014-2016** o che diventeranno **Centri di accoglienza straordinaria** (Cas) in seguito alla partecipazione, da parte delle stesse cooperative, ai bandi della Prefettura di Roma.

**Anche riguardo ai Cas**, a fronte di una serie di requisiti e di obblighi richiesti all'ente gestore delle strutture, **le condizioni di accoglienza si sono rivelate inadeguate e del tutto incapaci di andare oltre interventi di prima assistenza. E anche in questo ambito, sono gli stessi gruppi di cooperative a essersi aggiudicata la gestione dei centri.** A Roma a dicembre 2014 risultavano **1.112 posti** (sui 2.805 della regione Lazio) in **accoglienza straordinaria** fuori dal sistema Sprar. La Prefettura, il 20 febbraio 2015, ha indetto un nuovo avviso pubblico per la conclusione di un accordo quadro i soggetti economici operanti nella provincia di Roma per assicurare fino al dicembre 2015 i servizi di accoglienza a **3.185** cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale. Per la prima volta la Prefettura ha previsto una distribuzione nell'intera provincia delle strutture d'accoglienza e ha suddiviso il territorio in lotti considerando, per quanto riguarda Roma Capitale, diversi municipi, puntando **sulla distribuzione territoriale dei centri** senza sovraccaricare zone già difficili.

Se tutto questo è potuto accadere, è evidente come **il sistema di monitoraggio si sia rivelato col tempo del tutto insufficiente e incapace di assicurare un controllo adeguato** sulle strutture, sull'operato degli enti attuatori e sugli interventi degli enti locali. Per garantire standard adeguati ed evitare inefficienze e abusi, è necessario provvedere al più presto all'istituzionalizzazione di un efficace sistema di monitoraggio. Con il rafforzamento dell'accoglienza diffusa, è centrale il ruolo svolto dagli enti locali che dovrebbero avere il compito di verificare il rispetto degli standard di accoglienza d'intesa con il Ministero dell'Interno e con il Servizio centrale. Anche ricorrendo all'apporto di soggetti esterni all'amministrazione.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Per ribaltare la prospettiva, occorre ridisegnare l'accoglienza a Roma - come in tutto il Paese - mettendo fine all'approccio assistenzialista e rendendo strutturale il modello SPRAR sulla base di una visione più a lungo termine nella quale l'accoglienza diventi una opportunità, uno stimolo per lo sviluppo del territorio. Un'accoglienza su piccola scala ma diffusa capillarmente nella città, rafforzando il ruolo dei servizi sociali nell'effettiva attuazione di percorsi efficaci di scambio e d'inclusione finalizzati all'autonomia. E lo stesso tipo di investimento va fatto nei confronti di tutte le persone straniere che già vivono e lavorano a Roma: va creata una rete informativa e di supporto a livello legale, scolastico, professionale, abitativo, sanitario da parte degli enti competenti, con la partecipazione delle associazioni attive in quei campi, al fine di valorizzare le competenze esistenti e sfruttare in maniera virtuosa tutto ciò che il territorio può offrire per una reale inclusione.

Alla luce di questi elementi, **abbiamo proposto e depositato, dopo aver raccolto più di 6.000 firme, una delibera di iniziativa popolare per il monitoraggio e la riorganizzazione del sistema di accoglienza nella città di Roma**, prevedendo:

- l'istituzione di una Commissione di monitoraggio che, coinvolgendo la Prefettura e le organizzazioni internazionali impegnate nella tutela del diritto d'asilo, verifichi le condizioni attuali di tutti i centri di accoglienza presenti sul territorio e il rispetto delle relative convenzioni e svolga costante attività di osservazione e monitoraggio;
- l'istituzione di una cabina di regia, facente capo agli stessi soggetti, che sia coinvolta nel processo di decisione di ogni fase dell'accoglienza sul territorio e che elabori un documento programmatico per pianificare il miglioramento del sistema di prima e seconda accoglienza a Roma, definire politiche di integrazione efficaci, promuovere la realizzazione di progetti territoriali e garantire i servizi socio-sanitari e di formazione e inserimento lavorativo.



## **LA PENETRAZIONE SOCIALE: DALLA MANOVRA PER GLI AMICI ALLE CASE POPOLARI**

*“Le parole che nessuno aveva mai osato dire, le ha pronunciate una recluta del Consiglio comunale di Roma: «A me personalmente è stato chiesto di indicare le destinazioni per una somma di 50 mila euro. Ritengo assolutamente inaccettabile usare le risorse pubbliche in tale modo. A questa cosa mi opporrò strenuamente: giustificarla, com'è accaduto, sostenendo che si è sempre fatto così, non fa parte delle motivazioni espresse in una campagna elettorale basata al contrario su principi di legalità e trasparenza». Autore della dichiarazione, resa durante la riunione della maggioranza che sostiene Ignazio Marino, convocata il 26 novembre per discutere del bilancio di previsione 2013 del Campidoglio, il consigliere radicale neoeletto Riccardo Magi”. Da “Quell'obolo dato ai consiglieri mentre Roma rischia il crac” di Sergio Rizzo, novembre 2013 - Corriere Della Sera.*

*Non esistono parole che con tale autorevolezza possano descrivere con più precisione il contesto entro il quale l'esperienza Radicale è stata portata avanti in consiglio comunale dopo 15 lunghi anni di assenza delle istituzioni locali. Il disvelamento della manovra d'aula, che ha determinato di fatto il quasi totale isolamento di Magi all'interno del consiglio, ha regalato all'azione radicale una prospettiva, una chiave interpretativa, che di fatto ha imposto ai Radicali impegnati a Roma obiettivi e metodi di lavoro nuovi e diversi da quelli previsti. Senza abbandonare le battaglie per allargare i diritti civili dei romani, l'azione politica radicale si è concentrata sempre di più nell'allargare i capitoli della corruzione fino a determinare con chiarezza quanto questo sistema sia riuscito a soffocare la città, le ambizioni, il merito, le risorse più importanti.*

Riccardo Magi è stato eletto nella Lista Civica di Ignazio Marino e la sua campagna elettorale è costata poche migliaia di euro. Pochi soldi se messi a confronto con quelli sborsati da altri candidati: molti degli eletti affrontano spese faraoniche pur di garantirsi un posto in Aula Giulio Cesare. La domanda, però, sorge spontanea: se lo stipendio di un consigliere è di circa 1400-1600 euro al mese (dipende dalle sedute di commissione e d'aula), com'è possibile rientrare di queste spese? Un semplice quesito che nessuno sembra essersi posto, la cui risposta è ben conosciuta da coloro che, negli ultimi quindici anni, hanno frequentato il Campidoglio.

Uno di questi è sicuramente Umberto Croppi, ex assessore della giunta di Gianni Alemanno, fatto fuori per la sua intransigenza, che ha raccontato: «**Durante la manovra d'aula in Consiglio Comunale, quando si approva il bilancio, con un maxi-emendamento vengono appostate delle cifre** - quest'anno 6 milioni di euro solo per la cultura - **che poi sono ad appannaggio dei singoli consiglieri, divisi per quote, per la realizzazione di vari progetti che non sempre si realizzano.** Quando denunciasti questa cosa, Patanè sul suo blog mi rispose che ero un moralista della domenica e che la manovra d'aula era doverosa». Croppi racconta come la cosiddetta “**manovra d'aula**” sia stata

**un'invenzione del sindaco Veltroni** per accelerare l'iter del bilancio. Prima rivolta ai membri dell'opposizione, presto pretesa da tutti.

La denuncia operata per la prima volta in maniera chiara e inequivocabile nei giorni della votazione del primo bilancio da parte di Riccardo Magi ha determinato l'apprezzamento (forse l'unico verso un esponente di un'altra forza politica) dei consiglieri M5Stelle ("Condividiamo appieno la campagna per la trasparenza portata avanti da Riccardo Magi. È un onore essere in Consiglio con lui e saremo al suo fianco in questa battaglia", ha dichiarato il capogruppo Marcello De Vito) e l'accusa da parte del Pd capitolino di "mentire per motivi inconfessabili": "Agli amici radicali voglio ricordare che noi del PD siamo la prima forza della città e non usiamo le pratiche odiose e clientelari che hanno contribuito ad alimentare la deriva antipolitica di questi anni", chiosava il capogruppo Francesco D'Ausilio il 4 dicembre 2013: esattamente un anno prima dello scoppio dell'inchiesta della Procura di Roma.

In un passaggio delle intercettazioni, in cui ricorreva più volte l'azione Radicale come ostacolo in consiglio, **Salvatore Buzzi** racconta che **il consigliere Radicale aveva già fatto "saltare il marchettificio"**, riferendosi alla manovra d'aula, e per questo motivo i suoi affari legati ai favori dei consiglieri comunali divenivano più complicati.

Ma questo sistema, retto attraverso l'utilizzo di decine milioni di euro inseriti nel bilancio, ha rappresentato solo la punta dell'iceberg di un **intero meccanismo basato sostanzialmente sulle illegalità, sulle clientele e sui mancati controlli da parte dell'amministrazione**. "È stata Roma", per parafrasare la nota frase di Amendola in Suburra: dalle farmacie comunali ricapitalizzate un deficit ingiustificabile alle opere infrastrutturali miliardarie con cantieri aperti da Rutelli e non ancora chiusi, dalle assunzioni delle aziende municipalizzate effettuate prima di ogni elezioni alle concessioni senza gara per la gestione del patrimonio immobiliare, passando per le case popolari. Il tutto per ottenere il controllo del consenso.

Per capire quanto sia profondamente permeato il tessuto sociale romano da questi meccanismi che strangolano ogni tipo di opportunità e risorse pubbliche, conviene soffermarsi, se pur a grandi linee, sul capitolo delle **case popolari**. Tema su cui l'attività consigliere di Riccardo Magi, così come per la manovrina d'aula, è stata determinante per svelare per la prima volta alcuni meccanismi consolidati. Su queste denunce costruite attraverso gli accessi agli atti e documentate da dossier, siamo riusciti a conquistare i maggiori spazi televisivi nazionali negli ultimi anni, aprendo un confronto duro con l'amministrazione Marino sulla distanza tra gli annunci e gli interventi concreti.

Nella Capitale l'emergenza casa affligge migliaia di famiglie e tale allarme sociale è determinato dalla mancanza di legalità. I responsabili di questa situazione, tuttavia, sono da un lato i politici che, negli anni, hanno concesso gli alloggi ad amici e clienti in cambio di voti, arrivando finanche a difendere i non aventi diritto dagli sgomberi; dall'altro, i movimenti per la casa che, pur partendo da un giusto impegno, hanno di fatto sempre garantito gli abusivi al fine di mantenere una posizione di privilegio e di potere.

**Politica e movimenti in questi anno hanno stretto un sodalizio che ha istituzionalizzato meccanismi illegali** creando, di fatto, una **corsia preferenziale per coloro che occupano**. Ogni volta, infatti, che si annuncia la disponibilità di alloggi

popolari o l'avvio di nuove graduatorie, i movimenti organizzano nuove occupazioni perché sanno che c'è una quota riservata a chi occupa e che permette agli abusivi di scalare le liste e avere la precedenza su chi invece rispetta la legge. Se si effettuassero i dovuti controlli e si mandassero via gli abusivi per assegnare gli alloggi ERP a chi possiede i requisiti, si potrebbe azzerare la graduatoria del 2010 e iniziare a rientrare nella legalità. Sembra incredibile, ma chi vive a Roma quasi sicuramente conosce un parente o un amico che vive da anni in abitazioni popolari senza averne di fatto i requisiti.

Altro capitolo oscuro dell'emergenza abitativa riguarda i residence. Ogni anno 43 milioni di euro sono incassati dai costruttori che affittano immobili al Comune, e dalle cooperative sociali che li gestiscono, come il Consorzio Eriches 29 di Salvatore Buzzi. All'interno del sistema è coinvolta da tempo anche l'Immobiliare Ten di proprietà di Francesco Totti, il capitano della A.S. Roma. La struttura in via Tovaglieri, a Tor Tre Teste, viene affittata regolarmente al Comune, scelta durante l'amministrazione Veltroni con contratto 6+6, rinnovabile a oltranza. Come emerso nelle denunce Radicali, nel residence di via Tovaglieri vivono 35 famiglie. Il Comune spende per mantenerle 26mila euro l'anno, cioè più di 2.100 euro al mese, per nucleo familiare: un affitto da attico terrazzato al centro storico. Un'enormità descritta da Sergio Rizzo, sul Corriere della Sera in un articolo dal titolo "Roma, affitti d'oro pilotati dai boss". "Il risultato - scrive Rizzo - è che l'emergenza «temporanea» si trasforma sempre in emergenza stabile, con le famiglie (circa 1.850 in tutto) che restano perennemente a carico del Comune pure quando viene accertata la mancanza dei requisiti. Anche perché le ordinanze di sgombero quasi mai vengono eseguite". Pare siano infatti più di 100 i nuclei familiari attualmente residenti nei residence ad avere un reddito superiore a quello previsto dalla delibera 150 del 2014, o a possedere addirittura altre case di proprietà. Su questo punto, **la documentazione resa pubblica dai Radicali ha accelerato l'intervento della Giunta che solo dopo l'esplosione di Mafia Capitale ha deciso di intervenire.**

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Per scardinare questo sistema e ripristinare la legalità non basta l'onestà: occorrono tutt'oggi profonde riforme strutturali che rimuovano gli elementi grazie ai quali i diversi poteri hanno potuto consolidare la propria posizione nel corso dei decenni: riforme attese da tempo o del tutto innovative, che esprimano una visione diversa di governo della città. A cominciare da queste:

- adozione del sistema elettorale uninominale municipale. Con il sistema delle preferenze i consiglieri diventano signori feudali: ognuno di loro gestisce una clientela e ne ottiene in cambio dei benefici. A Roma ci sono persone che ottengono 8.000 preferenze anche se nessuno ricorda una loro proposta politica, un'iniziativa, neppure una polemica. Le liste bloccate confinano la scelta degli eletti alla discrezione dei segretari togliendo ai cittadini la possibilità di scelta tra diverse biografie e programmi. Una soluzione c'è, ed è quella offerta dai referendum dei Radicali all'inizio degli anni novanta, quando l'80% degli italiani indicò il sistema uninominale - il solo strumento adeguato per mettere i candidati di fronte alla proprie responsabilità - come unica possibile via d'uscita da

Tangentopoli. In un ottica di federalismo municipale, in cui anche i municipi-collegi assumano il peso che spetta ad agglomerati urbani grandi quanto una media città italiana, il sistema uninominale è il più adeguato a governare la selezione della classe dirigente della città metropolitana;

- legalità e controlli per superare l'emergenza abitativa: nella Capitale l'emergenza abitativa, esattamente come l'"emergenza nomadi", è stata creata e viene alimentata ad arte, consiliatura dopo consiliatura, esclusivamente allo scopo di creare un enorme bacino clientelare. Secondo i dati interni al Comune, se si rispettasse la legge facendo uscire dalle case popolari chi non ne ha diritto perché ha un reddito troppo alto o ha altre case di proprietà, si azzererebbe immediatamente la graduatoria del 2010 ancora pendente.

## **CITTÀ METROPOLITANA: DEMOCRAZIA E TRASPARENZA NON PASSANO DA QUI**

*Da sempre l'analisi politica dell'Associazione Radicali Roma ha incentrato le proprie azioni sulla necessità di una maggior trasparenza delle istituzioni Capitoline, nella convinzione che solo un'adeguata conoscenza consenta al cittadino di avere a disposizione i necessari strumenti di consapevolezza, come testimoniato dalla nostra battaglia per l'istituzione dell'Anagrafe pubblica degli eletti.*

*Un decisivo strumento di conoscenza e partecipazione sembra essere oggi fortemente a rischio: con l'approvazione della legge di prossimità e l'istituzione della Città metropolitana, si prevede che il nuovo ente abbia amministratori eletti di secondo livello, cioè votati da Consiglieri e Sindaci, privando definitivamente i cittadini dalla possibilità di scelta elettorale. Su questo aspetto fondamentale c'è un vuoto di dibattito e si registra l'assenza totale della politica. Per questo è necessario che le forze democratiche si mobilitino per limitare, nel poco tempo che rimane, i danni di una riforma nata male.*

L'esposizione cronachistica dei fatti avvenuti in questi due anni e mezzo potrebbe avere un sapore antico. Ma nel caso di questi due temi non si può prescindere da un *resumè* degli avvenimenti, delle prese di posizione e delle azioni più salienti, non per il gusto dell'autocelebrazione del "tanto fatto", quanto per comprendere la genesi, da una parte, della presa di consapevolezza sempre più convinta dell'Associazione Radicali Roma e di Riccardo Magi sui **deficit di trasparenza e partecipazione come prodromi del malaffare**; dall'altra, di una chiusura sempre più tetragona del **sistema partitocratico** alle istanze di rinnovamento e pulizia, nella deludente speranza di salvare una pratica clientelare, nel frattempo smantellata dalle inchieste.

Già a pochi giorni dalla sua elezione, nel giugno 2013, Magi chiede al Sindaco l'istituzione di una delega alla trasparenza con la motivazione che "la trasparenza è una vera risorsa se la conoscenza viene allargata alla partecipazione". Concetti con altre parole ribaditi al momento del suo insediamento come Presidente della Commissione legalità e diritti a ottobre del 2013, sottolineando come la criminalità organizzata a Roma fosse anche quella partitocratica: il "primo male della Capitale, valutando qualsiasi ambito, dal bilancio ai rifiuti, dalla Metro C ad Atac, è l'impossibilità di distinguere fra criminalità comune e criminalità politica, infiltrata in ogni ambito della vita civile".

Un'amministrazione, quella Capitolina, capace in pochi decenni, con una continuità senza interruzioni - come denunciato da anni da Radicali Roma - di collezionare un effettivo doppio dissesto finanziario, sempre sanato, se non addirittura tecnicamente "nascosto" con interventi di salvataggio da parte del Governo nazionale, ricorrendo alla fiscalità generale. Si realizza in questo modo la **duplice beffa per i cittadini romani, che** non solo risultano fra i più tassati del Paese in termini di tributi locali, ma che partecipano con le loro tasse generali al salvataggio di una gestione fallimentare, in termini tecnici finanziari, ma anche politici e morali.

Nell'aprile 2014 in Aula Giulio Cesare Magi ricordava come "in un bilancio da 7 miliardi di euro, solo 500 milioni sono previsti per gli investimenti e tutte le risorse vincolate per gli investimenti sono stati prosciugati dalla spesa corrente" con "appalti affidati senza gara e le principali aziende pubbliche utilizzate come mangiatoia per le clientele". Mali finanziari che risalgono anche al 2008, con la scelta scellerata di istituire una gestione commissariale del debito con la creazione di una sorta di bad company amministrativa, nascosta, ma generatrice ancora di sprechi e consorterie. Di qui la necessità, nuovamente ribadita, di un'azione "verità e legalità" richiesta a piena voce al Sindaco e alla Giunta. Del resto la stessa Corte dei Conti, fin dal 2012, rilevava il perdurare "di fenomeni discorsivi che hanno determinato squilibri, senza che risultino essere stati adottati provvedimenti in grado di stabilizzare l'Amministrazione Capitolina". Sfruttando il terminale consiliare di Riccardo Magi, abbiamo presentato una interrogazione a diversi assessori circa le modalità e le storture giuridiche sugli **affidamenti diretti di appalti e servizi pubblici**; perché anche in questo caso avrebbe potuto, la trasparenza, ostacolare e forse arrestare elementi strutturali di squilibrio finanziario.

L'Associazione si fa carico di denunciare, anche a livello europeo, determinate fattispecie di irregolarità e opacità, che coinvolgevano la salute pubblica in modo allarmante: azione non priva di effetti, se solo si pensa all'avvio di una **procedura di infrazione della Commissione Europea**, anche in risposta ad una precisa denuncia dell'Associazione Radicali Roma, sui livelli di arsenico nelle acque potabili di molte aree romane ma anche regionali.

Grazie a "**opencampidoglio.it**" (sito voluto dai Radicali basato sulla trasparenza degli atti amministrativi e sulla loro divulgazione, incoraggiando modalità interattive con la cittadinanza) si son potute conoscere le nostre denunce: dalla "manovra d'Aula" (50mila euro garantiti da 15anni ad ogni consigliere per foraggiare la propria riserva di clientele, allo scopo di assicurarsi un bacino elettorale di preferenze truccate dal rimborso economico) agli appalti per la Metro C. Inoltre, sono stati messi in rete gli atti formali verso Procura, Corte dei Conti e Commissione Europea, volti tutti all'ottenimento di maggior trasparenza nei bilanci e nella gestione della cosa pubblica.

**A gennaio 2015 una proposta di delibera porta ad una rivoluzione di trasparenza** nel Consiglio di Roma Capitale e si inserisce nel solco della nostra proposta di **delibera popolare sull'Anagrafe pubblica degli eletti** (incardinata fin dal 2008); grazie ad una proposta di Riccardo Magi si sostituisce un comma del Regolamento del Consiglio e si ottiene che nei processi verbali delle sedute vengano indicati i nomi dei presenti e degli assenti, insieme ai testi delle delibere in discussione e al numero dei votanti con indicazione nominale dei favorevoli, contrari e astenuti. Decisivo elemento di conoscenza per il cittadino, che al momento del voto elettorale e dell'eventuale preferenza potrà basarsi sul riscontro di quanto fatto nella consiliatura precedente dai suoi rappresentanti.

Si arriva così al febbraio di questo 2015, quando si accendono discussione e polemiche su un altro "pallino" antico dei Radicali: la gestione, la svendita e l'affitto a prezzi stracciati ad associazioni e amici del **patrimonio immobiliare del Comune**. I Radicali, grazie alle richieste di Riccardo Magi, partono come sempre dalla conoscenza e chiedono, ottenendola, **la lista degli immobili di proprietà del Comune e del loro attuale utilizzo/affitto**. Subito si palesano carenze: mancano i dati dei beneficiari,

elemento cruciale per conoscere la rete di clientele che sottendono il sistema delle concessioni di affitto. Proprio questa conoscenza permetterebbe di identificare meglio l'entità del patrimonio non strategico che potrebbe essere inserito nella dismissione. Magi si oppone all'opacità e nega in Aula il proprio voto alla delibera su questo tema, proprio per la mancanza di decisivi elementi di trasparenza; non sorprende, su questo, l'accodarsi partitocratico di Sel che in Aula dà il proprio voto favorevole, difendendo il modus operandi radicato negli anni e che anche a loro garantisce modalità di mantenimento di piccoli favoritismi da distribuire ai loro sodali. **Partiti e sindacati, del resto, sono fra i maggiori beneficiari di immobili in affitto a prezzi stracciati**, esercitando una sorta di manipolazione sulla possibilità, da parte di altre realtà associative estranee al gioco del Palazzo, di poter esercitare la propria attività. Il tutto si traduce in un allegato di ben 35 pagine di immobili, che la Delibera, non votata da Magi, identifica come "da concedere o concessi, ovvero da locare o locati", tutti identificati senza alcuna procedura di trasparenza, ma esplicitamente volta a mantenere lo status quo.

Ad agosto 2015, ancora un'azione Radicale fondamentale: Riccardo Magi presenta una **proposta di modifica del Regolamento per gli istituti di partecipazione e di iniziativa popolare**. Si chiede che siano necessarie non più cinquantamila firme, ma un numero di sottoscrizioni non inferiore all'uno per cento di quello della popolazione residente accertata nell'anno precedente al deposito, raccolte nei tre mesi precedenti al deposito. Si prevede, inoltre, **l'eliminazione dell'obbligo di autentica della firma** dei sottoscrittori dei referendum, obbligo che non è previsto dal Testo unico degli Enti locali, ma che è presente nel Regolamento degli istituti di partecipazione di Roma e di quasi tutti i comuni che hanno fatto un regolamento, e che costituisce **uno dei principali ostacoli alla effettiva partecipazione dei cittadini**. Il passaggio successivo sta nel garantire la possibilità di sottoscrivere i referendum online con la firma digitale.

In termini di sottrazione di spazi di democrazia, in questi mesi è in corso un altro passaggio importante cui i Radicali, tra i pochi, stanno dedicandosi, rappresentato dall'approvazione della **legge nazionale sulle nuove realtà di prossimità nell'aprile 2014**: il rischio che una riforma tanto attesa si trasformi in controriforma è sempre più realtà.

La nascita delle città metropolitane e quindi anche della **Città metropolitana di Roma Capitale**, è stata indicata per molti anni come un fatto indispensabile e per certi versi risolutivo: la svolta necessaria a individuare e riconoscere finalmente la dimensione territoriale e istituzionale più opportuna per il governo integrato delle grandi questioni strategiche e per lo sviluppo delle aree metropolitane. Eppure questo processo così atteso si sta svolgendo con modalità e in un contesto a dir poco preoccupanti. La legge Delrio ha istituito le "nuove" Province, le unioni e fusioni di Comuni e le Città metropolitane. Ha inoltre definito gli organi di governo dei nuovi enti locali, attribuendo, in particolare per la Città metropolitana, funzioni di indirizzo e controllo al Consiglio, poteri propositivi e consultivi alla Conferenza – composta dai sindaci di tutti i comuni della provincia – e funzioni di rappresentanza e coordinamento al sindaco, carica ricoperta dal primo cittadino del capoluogo. Tutti gli incarichi – sindaco, consigliere e componente della Conferenza – sono esercitati a titolo gratuito.

In base allo stesso discutibile approccio adottato per la riforma del Senato - che vede involversi in senso antidemocratico e lesivo della rappresentanza popolare tutti gli

ordinamenti concernenti il decentramento o i livelli istituzionali locali - **le legge Delrio non prevede elezioni popolari per il Consiglio metropolitano**, che pure avrà un ruolo costituente dovendo scrivere lo Statuto dell'istituzione e definire aspetti fondamentali del suo funzionamento. Infine, cosa non meno grave e anzi coerente con quanto appena descritto, **manca ancora oggi del tutto un qualsiasi dibattito pubblico sulla Città metropolitana, che metta a confronto ipotesi, visioni, programmi, dibattito che dovrebbe nutrire questa fase costituente e il lavoro del Consiglio che si va ad eleggere**. Non vi è chiarezza di intenti neanche sulla necessità di riconquistare nello statuto l'elezione del sindaco e del consiglio metropolitano con suffragio universale. Per tutte queste ragioni il 27 luglio 2015 è stata depositata a Roma, presso la Corte di Cassazione, una proposta di legge di iniziativa popolare in materia di "Elezione diretta del sindaco e del consiglio della città metropolitana". A guidare per il momento l'iniziativa sono esponenti Radicali, Socialisti, di Italia Unica, liste civiche e associazioni provenienti dalle città metropolitane di tutta Italia.

## **LE NOSTRE PROPOSTE**

Forti della incisività di un'analisi maturata negli anni e rivelatasi drammaticamente concreta, divenendo attuale nella vita politica e giudiziaria della Capitale, l'Associazione Radicali Roma ribadisce ed offre alcune proposte, semplici e al contempo rivoluzionarie, in linea con quanto anche proposto ed offerto alla città e alla sua amministrazione in questi anni:

- recepimento totale ed attuazione della trasparenza delle sedute consiliari e di Giunta, nonché delle delibere, con conoscibilità degli atti di nomina, attribuzione e di tutti i relativi capitoli di spesa e di bilancio;
- implementazione del co-working civico: in alternativa alla concessione di immobili di proprietà comunale a soggetti politici, sindacali o che svolgono attività di utilità sociale in comodato gratuito o con canoni irrisori, l'Amministrazione deve realizzare spazi dotati di servizi aperti all'uso condiviso di una molteplicità di soggetti civici nell'arco delle 24 ore, quale modello per superare le logiche che in questi decenni hanno difeso rendite di posizione e rapporti clientelari anche nell'attribuzione degli spazi pubblici. Come primo passo in questa direzione, deve essere messa a punto un'Anagrafe pubblica degli immobili concessi a qualsiasi titolo da Roma Capitale a realtà politiche, sindacali e associative;
- cessazione della pluridecennale consuetudine della concessione dei servizi pubblici essenziali a società in house, che le trasforma, oltre che in imprese inefficienti, anche in veri contenitori di scarico delle partite debitorie, e ricorso alla messa a bando pubblico della concessione dei medesimi servizi;
- nuovo sistema di erogazione dei servizi alle persone - disabili, non autosufficienti - e all'infanzia, basato sull'autodeterminazione del cittadino utente, sulla sua libertà di scelta e sul calcolo del costo reale dei servizi, anche favorendo la creazione di cooperative di utenti, per metter fine alla mediazione del "cooperato" che crea illegalità, bassa qualità e lunghe liste d'attesa;



*Chi soffoca Roma, come farla respirare.*

- semplificazione dell'accesso, da parte del cittadino, agli strumenti della democrazia partecipata, prevedendo un ancora miglior accesso sia allo strumento della delibera di iniziativa popolare o alle interrogazioni a Sindaco e Assessori, sia agli atti Consiliari e di Giunta, facendo anche in modo che i termini di rispetto delle norme dello Statuto Capitolino diventino sanzionatori e non solo ordinatori, così da evitare l'arbitrio della possibilità di non mettere in discussione in Aula le proposte giunte da singoli o associazioni;
- superamento dell'attuale assurdo sistema, introdotto dalla legge Delrio, che ha reso le città Metropolitane enti di secondo livello - di fatto nominati dai partiti - e ripristino dell'elezione diretta e a suffragio universale.

## **I DIRITTI CIVILI CONQUISTATI CON L'INIZIATIVA POPOLARE**

*L'Associazione Radicali Roma, fin dalla sua costituzione e coerentemente con la storia Radicale, si è impegnata a incardinare battaglie per la promozione e il rispetto dei diritti civili. Attraverso lo strumento delle delibere d'iniziativa popolare e dei referendum ci siamo fatti promotori negli anni passati di una serie di iniziative che si sono concluse con successo. È proprio questo lo strumento che noi Radicali abbiamo scelto per tentare di imporre temi altrimenti estranei all'agenda pubblica cittadina ma importati per i cittadini. La violazione dello Statuto e dei Regolamenti ha rappresentato una costante nella risposta delle istituzioni all'iniziativa popolare promossa e organizzata da Radicali Roma e dai comitati promotori a cui ha dato vita.*

Roma, la Capitale d'Italia, 2 milioni e 800 mila abitanti, sempre al centro della politica nazionale, nella primavera del 2013 si trovava alla fine della sindacatura Alemanno. A differenza di altre grandi città italiane, **non era ancora stata approvata alcuna delibera per il riconoscimento e la parità di trattamento delle unioni civili.** Non venivano tutelate in alcun modo le coppie di fatto, in palese violazione dello Statuto, cambiato da pochi mesi e approvato dall'Assemblea Capitolina il 7 marzo 2013, che grazie all'iniziativa radicale, all'articolo 1, ora sancisce il **principio di non discriminazione** proclamato dall'art. 21 della Carta fondamentale dell'Unione europea, trattato vincolante per l'Italia.

Inoltre, non erano state calendarizzate e discusse le due delibere di iniziativa popolare, dedicata una proprio al tema delle unioni civili e l'altra all'istituzione del registro dei testamenti biologici, depositate in seguito a due nostre partecipate campagne di raccolta firme.

Nel 2007, infatti, abbiamo promosso la **delibera per l'istituzione del Registro delle unioni civili** e sono state raccolte più di 5.000 firme. Nel 2009 abbiamo costituito il comitato referendario "Ernesto Nathan" per lanciare **otto referendum regionali**, tra i quali uno propositivo, riguardante interventi a sostegno delle persone fisiche componenti una famiglia di diritto e di fatto, e uno abrogativo dei privilegi limitati solo ad alcune tipologie di famiglia. Nel 2009 abbiamo contribuito alla raccolta firme della **delibera di iniziativa popolare** promossa dall'associazione Luca Coscioni **per l'istituzione di un registro comunale dei testamenti biologici**, raccogliendo più di 8.000 firme. Nel 2012 abbiamo avviato la **campagna di raccolta firme "Teniamo famiglia" su una delibera di iniziativa popolare per la tutela delle famiglie basate su vincoli affettivi** - in linea con le delibere approvate a Milano, Torino e Napoli - poi depositata con 7.800 firme. Nel 2012, nell'ambito **dell'iniziativa referendaria "Roma si muove"** un quesito riguardava la tutela e il sostegno ai nuclei famigliari fondati su vincoli affettivi per garantire pari opportunità e pari condizioni ai servizi forniti dal comune, e un altro l'istituzione del registro del testamento biologico.

Sin dalla campagna elettorale noi Radicali, insieme al candidato consigliere Riccardo Magi, abbiamo sottolineato attraverso diverse iniziative l'importanza dei temi riguardanti i diritti civili. Da subito in consiglio comunale si è posta l'urgenza del rispetto della legalità statutaria nel calendarizzare e discutere le delibere popolari depositate. Eppure le due delibere hanno incontrato un forte ostruzionismo nella maggioranza, soprattutto nel PD, nonostante l'impegno politico assunto dalla gran parte dei consiglieri a discuterle. Si è arrivati al punto che, nel maggio del 2014, per ottenere la convocazione del consiglio per la discussione delle delibere, Riccardo Magi si è trovato costretto a

raccogliere le firme tra i consiglieri e a intraprendere un digiuno a oltranza. Nonostante ciò, i rinvii si sono succeduti per mancanza del numero legale. Tutto ciò, come si riscontra in altri capitoli del documento, a causa all'isolamento che il Magi si è trovato a subire per aver denunciato le anomalie del sistema e aver fatto saltare meccanismi ormai collaudati, come nel caso della "manovrina d'aula".

Il 25 giugno 2014, **finalmente, viene approvata** dall'assemblea capitolina a larga maggioranza **la delibera di iniziativa popolare a prima firma di Mina Welby per l'istituzione di un registro comunale dei testamenti biologici.**

Il 28 gennaio 2015, dopo oltre due anni e mezzo dal deposito della delibera popolare, **l'Assemblea capitolina approva l'istituzione del registro delle unioni civili.** Il 6 febbraio 2015, inoltre, Roma Capitale modifica la propria prassi amministrativa garantendo **le trascrizioni dei certificati stranieri riportanti due genitori dello stesso sesso**, battaglia vinta in solitaria grazie al sostegno del consigliere Riccardo Magi, che per settimane ha seguito la questione aiutando Alexander Schuster, il legale della coppia, ottenendola trascrizione del certificato di nascita che riconosce due genitori dello stesso sesso.

Un'altra questione al centro della nostra attività e da sempre essenziale nel quadro delle iniziative per il rispetto e la promozione dei diritti civili è quella concernente il **diritto all'accessibilità delle persone con disabilità agli ambienti pubblici, ovvero a poter usufruire dei servizi pubblici essenziali all'interno della città di Roma.** Nel 2013 l'amministrazione comunale risultava ancora inadempiente rispetto alla condanna ricevuta nel 2012 per la mancata eliminazione delle barriere architettoniche, promossa dall'associazione Luca Coscioni. Nel mese di marzo 2012, infatti, il Comune di Roma è stato condannato in sede di giudizio per comportamento discriminatorio nei confronti di Gustavo Fraticelli (co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni), in quanto persona disabile costretta a muoversi sulla sedia a rotelle, il quale si trovava di fatto impossibilitato ad accedere alle fermate degli autobus ubicate in alcune zone del centro storico di Roma a causa della presenza di barriere architettoniche. Gli obblighi in tema di eliminazione delle barriere architettoniche disposti dalla sentenza in capo all'amministrazione comunale capitolina, presieduta dall'allora sindaco Alemanno, sono rimasti inesitati per diverso tempo, nonostante riguardassero un intervento di natura minima volta a mettere a norma i marciapiedi. Ciò ha costituito di fatto la base su cui l'Associazione Luca Coscioni ha portato avanti una battaglia legale per sensibilizzare i rappresentanti delle istituzioni pubbliche ad adottare tutte le misure necessarie volte a interrompere una condizione di discriminazione nei confronti di molti cittadini con disabilità rispetto alla presenza di barriere architettoniche all'interno del contesto urbano romano.

Nel mese di ottobre 2013, **grazie all'iniziativa Radicale e all'intervento propositivo di Riccardo Magi in Campidoglio, è stata approvata all'unanimità la mozione recante l'adozione del Piano di eliminazione delle barriere architettoniche (cd. P.E.B.A.)** da parte di Roma Capitale. Tale mozione, condivisa da tutti i rappresentanti dei gruppi del Consiglio comunale, ha segnato l'affermazione dell'impegno del Sindaco e della Giunta ad adottare in tempi brevi di un piano di eliminazione delle barriere architettoniche, così come previsto dalla normativa nazionale (cfr. l. 41/1986 e l. 104/1992). Un anno dopo, con una delibera di giunta viene istituita una commissione interdipartimentale per procedere alla redazione del Piano. Emergono subito, all'avvio del lavoro, le prime criticità, a partire dal numero altissimo di barriere architettoniche da censire (circa 1 milione, da una stima dell'ass. Luca Coscioni). Il Piano non vedrà la luce e l'attività della Commissione si arena. Nonostante quanto ottenuto con le nostre battaglie, **la città di Roma risulta oggi ancora inadempiente.**